

GIUSEPPE CIVATI

RENDIAMOCI CONTO

APPUNTI PER LA PROSSIMA LOMBARDIA

SGOMBERATE
IL PIRELLONE!
PRIMA GLI UOMINI
E I VECCHI...



longo
STAN

RENDIAMOCI CONTO

Cara elettrici, caro elettore,

stai per iniziare la lettura di un testo che contiene un breve riassunto delle “puntate precedenti”, un resoconto delle campagne politiche degli ultimi due anni, condotte sul territorio regionale, che hanno portato ad elaborare alcuni appunti per il progetto di una Lombardia del futuro. Perché opposizione e proposta si tengono sempre.

Leggerai di una Lombardia che sappia diventare «prossima» in tutti i sensi: vicina ai suoi cittadini, trasparente e innovativa.

Non troverai un contributo alla discussione “di parte” ma un testo a disposizione di tutte le forze politiche e sociali che si confronteranno alle elezioni regionali e a quelle politiche. Perché si voterà nello stesso giorno, perché la partita politica lombarda è immediatamente una partita politica nazionale.

Insomma, mi auguro che questi appunti possano essere utili a chi si candida a interpretare la stagione politica che si apre, finalmente, in Lombardia, dopo quattro legislature.

Perché Formigoni ha governato per un tempo infinito, fin dal lontano 1995, anno in cui nascevano alcuni elettori che voteranno per il rinnovo dell’amministrazione regionale nel 2013.

Scherzando, si potrebbe dire che Formigoni con le sue famose camicie lo potete trovare già istoriato nelle grotte dei camuni. Lo scherzo, però, ci sta tutto, perché la stagione di Formigoni coincide con un’era geologica per la politica italiana, ovvero con la Seconda Repubblica nella sua interezza.

I protagonisti della stagione politica lombarda sono gli stessi che hanno governato il Paese, in questo ventennio non proprio straordinario. Sotto le insegne di Forza Italia, prima, e del Pdl, poi. E la Lega proverà a distinguersi, e a dire che non è vero, ma tutti i più importanti esponenti della Seconda Repubblica nel campo della destra provengono proprio dalla nostra regione. E spesso proprio dalle file della Lega.

Il legame tra Milano e Roma è stato molto stretto, in questi anni, senza che la Lombardia e il Nord abbiano tratto i benefici promessi dalla propaganda elettorale. E i destini di Berlusconi e Formigoni si sono incrociati, quando le notti di Arcore sono diventate di attualità anche per il Consiglio regionale della Lombardia, al momento dell’elezione di Nicole Minetti nel listino diventato tristemente famoso.

Lo stesso Formigoni, del resto, provò per due volte il salto verso Roma, nel 2006 e nel 2008, tornando indietro soltanto per un motivo: che Berlusconi non gradiva la sua presenza al governo nazionale. E lo preferiva ‘confinato’ in Lombardia. Per sempre, avrà pensato qualcuno. Sbagliandosi, per fortuna.

Rendiamoci conto di quello che è accaduto, insomma, come abbiamo fatto ogni anno, in questi sette anni trascorsi in Consiglio regionale. Puntualmente rendicontati: giorno dopo giorno, sul web e nelle iniziative sul 'territorio'; ogni anno, con una piccola pubblicazione, analoga a quella che state sfogliando.

Rendiamoci conto del nostro lavoro e del modesto contributo che ciascuno di noi ha portato per cambiare le cose. Almeno un po'.

IL MANDATO DI TROPPO

Tutto è iniziato con la denuncia da parte mia e di altri colleghi consiglieri di due questioni di una qualche importanza. La prima, di ordine politico e istituzionale.

Si trattava del limite, indicato dalla legge nazionale ma – guarda caso – mai recepito dalla normativa regionale, dei due mandati con elezione diretta del presidente della Regione. Com'è noto, nel 2010 Formigoni concluse il suo terzo mandato, e il suo secondo, appunto, con l'elezione diretta.

Secondo la legge nazionale non avrebbe potuto candidarsi, ma prevalse, nonostante il parere diverso di molti giuristi e costituzionalisti, e un nostro esposto molto preciso e circostanziato, redatto dall'avvocato Vittorio Angiolini,¹ il fatto che la Regione Lombardia si fosse ben guardata dall'inserire questo vincolo anche nella propria legge elettorale.

Formigoni ha insultato più volte chi gli consigliava vivamente di seguire il dettato della legge nazionale, come abbiamo cercato di fare in molti. Il suo, però, si è rivelato davvero un mandato di troppo. E quella decisione gli ha portato parecchia sfortuna, se è vero che la sua credibilità è precipitata, nel breve volgere di due anni, dopo l'ennesima riconferma elettorale.

Che fosse un mandato a termine, lo si sapeva. Che si concludesse con due anni di anticipo, invece, proprio no. E ciò pone una questione non secondaria, che riguarda la politica nel suo complesso: è bene non rimanere troppo in carica, perché libertà e competenza hanno una scadenza. E il doversi perpetuare nella stessa posizione non fa che aumentare il rischio che si formi un sistema di potere sempre più esteso e sempre più strutturato. Un argomento che avevamo spesso richiamato, nel corso della legislatura, e che vale per tutti.

FIRMIGONI

Ancor prima che i Radicali lanciassero la loro giusta battaglia, alla fine della passata legislatura, mi trovai a denunciare più volte lo strano caso della lista collegata al presidente (il cosiddetto «listino») che non veniva mai 'chiusa'.

Si attendeva il 'posizionamento' nella lista di Nicole Minetti, e di altri stretti amici e collaboratori del premier. E i giorni passavano, e le firme non si raccoglievano.

¹ Lo potete consultare qui: <http://www.civati.it/espostoformigoni.pdf>

Nelle stanze del Pdl, soprattutto, la discussione sembrava non dover finire mai.

Cercai più volte di segnalare questa incongruenza agli organi di stampa, senza successo. Poi il famigerato listino fu finalmente compilato, ma il tempo era diventato pochissimo. E iniziò una campagna forsennata (anche se non condivisa da tutto il Pd, va detto) che i Radicali ebbero il merito di condurre, che ha cambiato il nome del presidente in Firmigoni (nomignolo che era partito proprio dal mio blog).

Una campagna di pressione che proseguì per alcune settimane. E che in questi anni è stata al centro di una vicenda giudiziaria ininterrotta, che avrebbe probabilmente portato comunque alla caduta del governo regionale per i palesi vizi di forma (e di sostanza politica) riscontrati.

In quei giorni Firmigoni diede il peggio di sé, e mentre si appellava al Presidente della Repubblica, preso dal panico, fu intercettato al telefono mentre parlava di «mozzarelle» e «passeggiate» con un indagato nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta P3.²

L'ULTIMA VITTORIA

Però Firmigoni, nonostante tutto, vinse di nuovo. I lombardi gli confermarono la fiducia. La «spinta propulsiva» della sua amministrazione, però, si era fortemente affievolita e lo si comprese fin dalle prime mosse della sua ultima legislatura.

Il progressivo declinare della traiettoria berlusconiana, i guai in casa Bossi, la crisi della destra a Roma provocarono rimbalzi molto forti anche a Milano e in Lombardia. Archiviata come se non fosse mai accaduta la vicenda giudiziaria di Pier Gianni Prosperini, assessore della giunta nella legislatura 2005-2010, Formigoni troneggia, nonostante tutto, fino all'autunno del 2011, e più precisamente all'arresto di Nicoli Cristiani. Il primo di una lunga e triste serie.

Nel frattempo, immagina di candidarsi a premier, chiedendo che anche il Pdl faccia le primarie per la scelta del capo del governo. E si presenta sulla scena politica con un nuovo look, fatto di camicie sgargianti e di un attivismo da ragazzino sul web: indimenticabili (si fa per dire) i suoi video su YouTube, i *tweet* in lingua inglese, il ForCaffè e le mosse da ballerino e schermidore che hanno fatto il giro della rete.

Un leader ancora giovane, pronto a nuove sfide, polemico nei confronti di un premier di cui osserva il declino pronto a sostituirlo e in perenne dialettica con la guida del suo partito. Un uomo politico

² Scrive *Repubblica* il 20 luglio 2010: «Passeggiate e mozzarelle. Sono i termini usati dal presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, in alcune conversazioni telefoniche intercettate nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta P3.[...] La lista di Formigoni è stata esclusa dalla competizione per le elezioni regionali a causa di alcuni vizi formali. Si registra il tentativo, si legge nelle carte dell'inchiesta, di influire sull'esito del ricorso presentato contro l'esclusione della lista. In seguito al rigetto del ricorso, il sodalizio preme poi per far inviare gli ispettori del ministero della Giustizia presso i magistrati milanesi. Il governatore parla con uno degli arrestati, Arcangelo Martino, ex assessore del Comune di Napoli. I due, spiegano i carabinieri, usando un linguaggio "evidentemente allusivo"».

maturato, quindi, e, dopo tanti anni di governo in Lombardia, intenzionato ad affermarsi sulla scena nazionale grazie all'«eccellente» lavoro svolto in questi anni. Il famoso «modello lombardo».

IL VIAGGIO IN ITALIA

Facciamo, però, un passo indietro: nell'estate del 2010, al posto delle vacanze, inizia per me un lungo viaggio attraverso il Paese, che passa da alcuni luoghi simbolici della Lombardia.³

Da Arcore, e dal suo mausoleo a Pontida e dagli amministratori impegnati per la riduzione del consumo di suolo a due passi dal mitico pratone; dalla Val Seriana, dove tra le mille ordinanze di cui parleremo più avanti, si impone anche quella contro il calcio balilla, a Bergamo, e a via Quarenghi, alla ricerca di una ragionevolezza da trovare alle misure per la sicurezza (misure senza misura, potremmo dire, come nel caso del coprifuoco bergamasco); dalle quote latte a Mantova al paesaggio lombardo massicciamente edificato e in parte perduto.

Un viaggio verso l'Unità in occasione del centocinquantenario e dopo vent'anni in cui è stato protagonista un federalismo che non si è realizzato e che continua a strizzare l'occhio alla secessione. Alla ricerca di un nuovo racconto e di nuove parole per descrivere e interpretare un Nord che il centrosinistra non ha saputo rappresentare come avrebbe dovuto, e in cui un'altra cultura politica (in alcuni casi, una vera e propria sottocultura) si è inevitabilmente affermata. Senza trovare avversari all'altezza del compito e della situazione.

Il 150° dell'Unità, però, segna un punto di svolta, psicologico e politico, di cui la maggioranza lombarda sottovaluta il messaggio: inizia quella lenta secessione della Lega dal Pdl (e viceversa) che si compirà alla fine del 2011 con l'arrivo di Mario Monti, un lombardo che non piace ai lombardi e che Formigoni subisce, ma che non può fare altro che osservare da lontano. Molto lontano.

L'AUTUNNO AD ADRO

Nell'autunno del 2010, il luogo simbolo dello scontro politico in Lombardia diventa Adro, una piccola località della Franciacorta, dove si organizza, in difesa della Costituzione, una bella manifestazione, che raccoglie l'adesione di tutte le forze politiche di opposizione, dei movimenti e dei comuni cittadini.

La prima manifestazione costituzionale in terra lombarda, dopo molto tempo, in una porzione di territorio dove la Lega comandava, tanto da imporre i propri simboli anche a una scuola elementare, letteralmente ricoperta di simboli del Sole delle Alpi. L'amministrazione era già diventata tristemente famosa per le «taglie» contro i clandestini e per il pasto negato ai bambini delle famiglie morose alla mensa scolastica. È la nuova scuola a fare gridare definitivamente allo scandalo.

Settecento riproduzioni di un simbolo che la Lega aveva adottato come marchio del proprio movimento, posti financo sui portacenere e sugli zerbini all'ingresso del complesso scolastico.

³ Giuseppe Civati, *Quando cambia il tempo. In viaggio verso l'Unità*, Milano, Novecento Media 2010.

Un'azione di denuncia di cui il Pd si fa protagonista, un esposto dei sindacati, una campagna infine vinta, perché poi i simboli sono stati rimossi. Perché la scuola è di tutti, anche nelle terre della Lega.

L'insegnamento è: indignarsi fa bene, e ci si deve impegnare anche quando ci si sente troppo in minoranza per poter cambiare le cose. Come è accaduto troppo spesso, negli ultimi anni, in Lombardia.

LA REGIONE STRANIERA

A proposito della questione che riguarda i cittadini stranieri residenti in Lombardia e in Italia, per troppi anni trattata come un capitolo della sicurezza e dell'ordine pubblico, l'ultimo rapporto Ismu ci consegna una regione densamente abitata dagli stranieri, ma con un dato tutto sommato stabile, in ragione della grave crisi economica che riguarda il nostro Paese. A riprova del fatto che i flussi dell'immigrazione seguissero quelli delle opportunità di lavoro.

Nell'ultima legislatura si è molto ridimensionata, fortunatamente, la propaganda anti-stranieri che aveva contraddistinto la precedente (anzi, le precedenti), e che avevo raccontato in *Regione straniera*,⁴ descrivendo ogni singolo provvedimento discriminatorio che la Lega aveva proposto in Consiglio, ottenendo l'approvazione di tutta la maggioranza. Attraversai allora ogni plaga della Lombardia, da Varese a Mantova, soprattutto nei piccoli centri della provincia lombarda, per raccontare una storia che sembrava andare controcorrente, solo perché affermava principi di civiltà e difendeva la nostra Costituzione.

La campagna per contrastare i luoghi comuni, poi, è proseguita, nel corso di questa legislatura, anche grazie a uno strumento, messo a punto con molte collaborazioni, che abbiamo chiamato *Mandiamoli a casa, i luoghi comuni*.⁵ Uno strumento molto agile, che abbiamo presentato in numerose iniziative pubbliche e che è servito a dare una visione diversa circa la presenza degli stranieri e l'efficacia delle politiche intraprese, a livello locale e nazionale.

Anche in questo caso va ricordato che il fatto politico non riguardava soltanto la Regione Lombardia, ma aveva un valore ahinoi nazionale: le iniziative della Lega passavano dai Comuni al Governo proprio grazie ad un notevole attivismo dei gruppi leghisti in Regione, ed erano puntualmente accompagnate dal silenzio di Formigoni che, su questi argomenti, lasciava fare ai suoi alleati.

In questi ultimi anni, invece, si segnala, sempre a proposito di un plateale fraintendimento del concetto di identità, la campagna per il crocifisso obbligatorio, promossa e sostenuta tra gli altri da Renzo Bossi. Perché anche la religione può essere strumentalizzata, per un mero calcolo elettorale. Già.

⁴ Giuseppe Civati, *Regione straniera. Viaggio nell'ordinario razzismo padano*, Milano, Melampo 2009.

⁵ *Mandiamoli a casa, i luoghi comuni*, Milano, Novecento Media 2010.

LA MAFIA CHE A MILANO NON C'È

Non se ne poteva parlare. Anzi, era un tema di nicchia. Per 'specialisti'. E chi diceva che ci fosse, la mafia, era accusato di gettare fango sulla regione e sulle sue istituzioni.

Il caso di Desio, di cui chiesi all'allora ministro dell'Interno Maroni il commissariamento, alla luce delle gravi notizie che emergevano dall'inchiesta Infinito, è eclatante. Maroni non rispose, la Lega mi attaccò, ma dopo qualche tempo fu costretta a ritirare la propria delegazione dalla giunta. La città tornò al voto, a un solo anno di distanza dalle elezioni del 2010. E vinse il centrosinistra guidato da Roberto Corti e Lucrezia Ricchiuti.

Il caso di Desio non è il solo. Da qualche anno a questa parte, è vasta la letteratura su Buccinasco e sulla penetrazione della 'ndrangheta nella zona a Sud di Milano e, più in generale, in molti territori e in molti settori produttivi della nostra regione.

A pensarci oggi sembra incredibile, ma fino alla campagna elettorale del 2010, erano pochi i candidati a occuparsene, a cominciare da Giulio Cavalli, con cui condividemmo un pezzo di strada e di denuncia.

In Lombardia, fino al 2010, era 'inopportuno' parlare della criminalità organizzata e delle sue aderenze con la politica. Si tendeva a minimizzare, a parlarne come di un'eccezione, nella regione della legalità e del rispetto della legge.

Ancora nel marzo del 2011, come ricorderete, Formigoni poteva dare a Vendola del «miserabile» e del «drogato» perché aveva affermato che la Lombardia è una regione con una forte presenza mafiosa, ormai profondamente 'inquinata'.

Due anni dopo, è stato proprio il caso Zambetti a segnare la fine della stagione formigoniana, nel modo più sconvolgente e traumatico. In poche ore, finiscono diciassette anni.

Anche in questo caso, la politica deve muoversi in più direzioni: un'attività legislativa rigorosa, che sappia intervenire là dove si annidano i meccanismi di infiltrazione mafiosa e di corruzione; un'attività amministrativa di controllo puntuale e precisa; una sensibilizzazione in campo culturale, che non si interrompa mai.

LA PRIMAVERA DI VIADANA

Il 2011 si apre con una stagione referendaria in cui il Pd a livello nazionale non crede granché, mentre molti suoi circoli a livello locale si attivano. In Lombardia lo sforzo è di tutti, anche del livello regionale.

Con il collega Giovanni Pavesi, cerchiamo di sensibilizzare la popolazione, partendo dal luogo dove, secondo le mappe del governo, si sarebbe dovuta collocare la centrale nucleare. A Viadana, in provincia di Mantova, alla confluenza di due grandi fiumi, il Po e l'Oglio. A proposito di identità della nostra regione...

Giriamo un documentario, *L'onda del Po*,⁶ che è ancora visibile online. Promuoviamo iniziative sia su quel referendum, sia sui due quesiti dedicati ai servizi pubblici locali e all'acqua, di cui mi ero occupato nella precedente legislatura, per trovare una difficile mediazione tra i sindaci referendari (il referendum era allora regionale) e la giunta.

La campagna è l'occasione per rilanciare, in Commissione Ambiente e fuori dal 'Palazzo', una riflessione collettiva sul tema dell'energia, dell'efficienza e della produzione da fonti rinnovabili.

Inutile dire che Formigoni fosse d'accordo con l'ipotesi del nucleare e sul progetto Scajola-Berlusconi, anche se – ipocritamente – avrebbe preferito non averlo in Lombardia (atteggiamento tenuto da quasi tutti i presidenti di Regione del centrodestra). E inutile aggiungere che anche nel dibattito circa l'acqua pubblica la giunta si trovasse sul versante sbagliato, in un settore in cui ancora c'è molto da fare, nella nostra regione, per rappresentare in modo compiuto gli esiti del referendum.

E, CON I REFERENDUM, LE AMMINISTRATIVE

Il vento cambia. In direzione nazionale sollecito a considerare Milano e la Lombardia un grande campo di gioco, finalmente contendibile, a partire dal capoluogo che va al voto.

Per la prima volta, si intravede la possibilità di cambiare le cose, di spostare gli equilibri, di immaginare finalmente una svolta alla guida della Regione. E del Paese, perché la Lombardia è decisiva, sul piano politico e sul piano elettorale, per vincere anche le elezioni nazionali (data da sempre per persa, rappresenta quasi un quinto di tutta la popolazione nazionale e con il Porcellum ancora vigente ciò non è affatto secondario, soprattutto per l'attribuzione dei seggi al Senato, che è composto sulla base di un premio di maggioranza attribuito a livello regionale).

Vince Giuliano Pisapia e, l'anno successivo, si vince quasi dappertutto, contro una destra divisa e sempre più incerta.

C'è però un fatto politico notevole e, insieme, qualcosa che attiene la sfera culturale da prendere in considerazione: perché la vittoria alle amministrative del 2011 e quella, ancor più netta, del 2012, ci consegna una regione in cui si affermano l'astensionismo e, contestualmente, un notevole successo per la protesta-proposta del M5S.

Un tema da indagare, e da conoscere, perché sarà uno dei principali nodi della prossima campagna elettorale, in Lombardia e nel resto del Paese.⁷ In generale, le ultime due campagne elettorali ci hanno consegnato una regione in cui cambiano le priorità politiche: non più i temi che avevano consentito a Pdl e Lega di fare fortuna, ma i temi del lavoro, della legalità e dell'ambiente. È la Lombardia che cambia.

⁶ *L'onda del Po*: <http://youtu.be/ehyhNeQW1Fw>

⁷ Cfr. Giuseppe Civati, *La rivendicazione della politica. Cinque stelle, mille domande e qualche risposta*, Arezzo, Fuorionda, 2012, e il video, realizzato da Officine Tolau nell'autunno del 2010, *A furor di popolo*, che trovate a questo indirizzo: <http://youtu.be/Es8eXluxldU>

LA LOMBARDIA È LA CHIAVE

Sullo stesso tema ritorno più volte, soprattutto nelle occasioni politiche di livello nazionale, come in un mio intervento in direzione nazionale (che rifarei oggi, a maggior ragione). Era il 26 marzo del 2012⁸ e segnalavo al Pd l'importanza di una mobilitazione che partisse proprio dalla Lombardia, per dare una svolta alle vicende politiche del nostro Paese e alla politica stessa.

Non solo per ragioni giudiziarie e che attengono alla legalità e alla «disciplina» e all'«onore» che dovrebbero sempre accompagnare l'attività dei politici e dei governi, come vuole la Costituzione, ma anche perché la Lombardia è la chiave politica per comprendere le trasformazioni di un Paese in grande difficoltà, da troppo tempo in tensione per i fenomeni legati alla globalizzazione, sia al suo interno, sia verso l'esterno.

È la regione dove s'impone con più forza il tema del rapporto democratico, tra gli eletti e i cittadini.

Dove il patto fiscale va riformato, per premiare chi impegna e chi lavora e penalizzare (o fermare) chi specula e chi si limita a difendere la propria rendita, anche di posizione.

Dove il rapporto tra pubblico e privato va profondamente ripensato, così come la concezione stessa del potere e delle sue articolazioni.

Dove si impone il ritorno a un progetto collettivo, trasparente e democratico, che sappia far tornare a crescere il sistema economico e sociale, a partire da chi 'rischia', cioè dai deboli e da chi si mette in gioco.

Dove l'uguaglianza, concetto più forte rispetto all'eufemistica equità di cui tanto si è sentito parlare in questi mesi, è strettamente collegata alla concorrenza leale.

Questioni che riguardano la Lombardia-e-quindi-l'Italia. Senza soluzione di continuità.

I «CASI ISOLATI»

A poco a poco, uno dopo l'altro, numerosi esponenti della maggioranza sono interessati da vicende giudiziarie.

Non è del tutto vero, però, che sia stata solo la magistratura a intervenire. Anzi. Per fare un esempio che mi ha riguardato, con il consigliere Carlo Monguzzi avevamo più volte chiesto, nel corso della legislatura precedente, che si facesse chiarezza rispetto ad alcune vicende che avevano visto coinvolto l'assessore Massimo Ponzoni, chiedendone più volte le dimissioni.⁹

⁸ <http://www.ciwati.it/2012/03/26/la-lombardia-e-la-chiave/>

⁹ La richiesta di dimissioni nei confronti dell'assessore Massimo Ponzoni dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio è stata presentata dal gruppo del Pd il 16 luglio 2010.

La risposta da parte di Formigoni è stata una difesa a oltranza del suo fedelissimo e, da parte dell'assessore, la minaccia di una querela che non è arrivata mai. In compenso, e lo dico con dispiacere, le vicende giudiziarie di Ponzoni hanno conosciuto una vera e propria *escalation*, fino all'arresto dell'inizio di quest'anno.

All'inizio per Formigoni si trattava di «casi isolati», in un vero crescendo di dichiarazioni che, a poco a poco, smentivano le precedenti: Nicoli? Non è nemmeno della mia corrente, disse in un'intervista. Minetti? Me l'ha presentata don Verzè (*sic*). Ponzoni? Non era un caso che non fosse più assessore. I tanti assessori indagati? Personalmente non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Ho ricevuto un avviso di garanzia? È falso, non l'ho ricevuto. Anzi, l'ho ricevuto, ma è un complotto. Che vale per me, e per tutti gli altri.

A furia di casi isolati, il caso isolato è diventato proprio Formigoni. Sempre più solo, scaricato da Alfano e dal Pdl, fino all'ultimo dei «casi isolati»: quello che ha riguardato Domenico Zambetti, democristiano e assessore di lungo corso, nonché vice-coordinatore regionale del Pdl. Aveva comprato i voti alle famiglie della 'ndrangheta, secondo le accuse. E la legislatura finisce.

LIBERA LA SEDIA

Il 31 marzo, con Prossima Italia, la rete che ormai avete imparato a conoscere¹⁰, promuoviamo la prima manifestazione di protesta nei confronti della situazione lombarda.

È Carlo Monguzzi a coniare lo slogan che le darà il nome: «Libera la sedia». Sergio Staino ne disegna il logo. I milanesi e i lombardi si riversano in piazza Lombardia, la piazza che si trova al centro del nuovo complesso che Formigoni ha edificato. Il nuovo Pirellone¹¹, monumento alla sua *grandeur*.

L'appello di allora faceva segno a una diversa idea di politica, a un diverso atteggiamento verso il potere, a una nuova impostazione politica e culturale. S'intitolava: «La piazza della Lombardia per la buona politica»:

La Lombardia, in questo momento, è più di un caso di studio, più di una notizia ricorrente sulle prime pagine dei giornali, è un campo d'azione politica tra i più limpidi e decisivi.

Per molti anni siamo stati in soggezione, troppo forte ci sembrava quello strano animale con il volto di Berlusconi, la pancia di Bossi e la lunga coda (in ogni senso) di Formigoni. Ora però il momento è propizio per darci da fare.

Prima di tutto, per indagare sulle strutture e la concezione stessa del potere, sulle modalità con cui è esercitato, sul tempo e la dote che non devono superare la misura, come hanno fatto, soprattutto in un momento come questo.

Se vogliamo cambiare la politica, se vogliamo restituirle credibilità, la Lombardia è il miglior punto di partenza. Se vogliamo trovare modi nuovi nei rapporti tra politica e società. E non

¹⁰ Se non lo avete ancora fatto, la trovate all'indirizzo: <http://www.prossimaitalia.it>

¹¹ Qui trovate tutti i materiali di quella giornata e del percorso che la precedette: <http://www.prossimaitalia.it/news/2403/liberalasedia-tutti-i-materiali/>

solo quella civilissima, che si è mobilitata nelle elezioni amministrative del 2011. Si tratta di dare più chiarezza e trasparenza anche ai rapporti con la società economica, e con gli interessi che esprime.

Ecco, non solo una grande mobilitazione, ma anche una riflessione rigorosa e compiuta sulla politica, e sul potere, nella Regione più potente del Paese. Insomma, l'appello è che – vent'anni dopo Tangentopoli – da Milano si possa offrire anche una lettura politica e non solo giudiziaria di quanto è accaduto negli ultimi anni. Per non ripetere gli stessi errori, per rendere la politica insieme migliore e più efficace.

Ciò è decisivo se vogliamo davvero cambiare la politica anche nella prospettiva del governo nazionale e del cambiamento della politica in tutto il Paese: come si nominano le persone, quanto si sta in carica, quale trasparenza, quali costi, quali controlli, quali valutazioni dei risultati, certo. E, ancora, quante consulenze, quali spese di rappresentanza, quali regali si possano accettare (e “nessuno” sarebbe la risposta migliore), quale trasparenza se non una trasparenza totale, nel momento in cui ai cittadini si chiedono sacrifici altissimi e la recessione riguarda anche la parte più forte del Paese. Ma anche quale urbanistica (l'urbanistica deve essere al centro dei nostri pensieri), quali politiche ambientali (ora che si è dimostrata, in un perfetto rovesciamento dello slogan leghista, l'«insicurezza del territorio»). E, infine, come la politica si sostiene, con quali strumenti e quali regole.

L'insieme di questi elementi rappresenta la questione democratica, che è aperta nel nostro Paese come non lo è forse mai stata.

Il riferimento è all'organizzazione, al ruolo, allo stile della politica, ma anche al suo senso profondo: una politica forte dove lo deve essere, certamente, ma che sappia darsi un limite e insieme un orizzonte. «Meno Stato, più mercato», anche nella variante «più società», è stato lo slogan di questi anni. E nascondeva con tutta evidenza un trucco. Perché più che di privatizzazione aperta al mercato, si è trattato di un'assunzione del privato (spesso) amico nel sistema del pubblico. Il suo rovescio, insomma.

Ciò che si propone è una presenza e una ricerca, insieme. Se davvero vogliamo puntare all'Europa e alla modernità, non possiamo non passare dalla Lombardia, dai suoi dieci milioni di abitanti, dalla sua società laica, dal suo mondo produttivo, dalla sua realtà multietnica e anche dalle sue difficoltà economiche, perché si trova esposta più di altri alla globalizzazione. La Regione con esigenze di innovazione, anche in campo ambientale, più forti.

E che ci si muova non solo partendo dai grandi centri, ma anche dalla provincia profonda, perché la favola del localismo e della chiusura che le è stata raccontata in questi anni ha dimostrato il proprio fallimento. E l'ha resa più povera, meno potente e meno presente sulla scena della politica (paradosso del leghismo ventennale e del Nord berlusconiano). E del mondo.

Partiamo da qui per dare un forte messaggio a tutto il Paese. Per dare un progetto politico nuovo, dopo l'esaurimento del modello lombardo che tanto ha fatto parlare di sé. E moltiplichiamo le occasioni di mobilitazione in ogni realtà della Regione, con il contributo di tutti quelli che credono nella buona politica e nella necessità di un cambiamento. Per progettare insieme una Regione e un Paese in cui la politica sia migliore e il suo progetto più vicino alle esigenze e alle speranze dei cittadini.

LA CRISI IN AULA

Qualche settimana dopo, il 6 giugno del 2012 (6.6.12, chissà che non sia parte del complotto anche la scelta della data)¹², approda in aula la mozione di sfiducia presentata dai gruppi di opposizione nei confronti del presidente della giunta regionale, Roberto Formigoni.

Intervenni parlando di un logoramento politico da interrompere (Formigoni, in quell'occasione, sostenne addirittura di volersi ricandidare), di un problema che riguardava tutti e che da tutti andava affrontato, del messaggio pericolosissimo che la Lombardia, 'espellendo' la legalità dal novero delle questioni politiche, inviava ai cittadini, del rischio che questo facesse cadere il 'Palazzo', la sua credibilità e, insomma, la fiducia nelle istituzioni. *Tutte* le istituzioni, perché non invitavo a una riflessione di parte, in cui agli avvisi di garanzia di un presidente si rispondeva con gli avvisi di garanzia di un altro (Formigoni parlava di Errani e Vendola, poi assolti, per altro), ma a un'assunzione di responsabilità da parte di chi governava la Regione più importante del Paese e rappresentava una delle più alte cariche del nostro sistema politico.

Formigoni minimizzò, tornò a gridare al complotto mediatico, dichiarò infine la propria intenzione di proseguire fino al 2015, tra gli applausi scroscianti dei suoi sostenitori e l'appoggio inossidabile della Lega. Trovò anche il modo e per attaccare me personalmente, non solo continuando a interrompere il mio intervento, ma anche citandomi nella replica con l'abituale sarcasmo, mentre disse di apprezzare l'atteggiamento collaborativo che aveva riscontrato in altri colleghi dell'opposizione.¹³

Nei giorni successivi parlò di grande vittoria politica. Un profeta.

I PRIVATI DEI CARAIBI

Nel frattempo, mentre i primi indagati ammettono la propria colpevolezza, il «caso vacanze» che riguarda Formigoni e le sue estati nei mari del Sud diventa qualcosa di più del 'solito' gossip.

Emerge la figura di Pierangelo Daccò, si apre il caso Maugeri ed esce allo scoperto un intreccio che è stato recentemente bene descritto da Gianni Barbacetto nel suo ultimo libro.¹⁴

Questioni da chiarire politicamente prima ancora che sotto il profilo giudiziario, come vedremo nelle prossime pagine. E che riguardano il settore della Sanità, a cui è destinata la parte più consistente del bilancio regionale.

La Sanità, l'apertura ai privati, in nome della libertà di scelta e di una sussidiarietà spinta fino al suo rovescio, è stato il cavallo di battaglia di Formigoni in questi anni. Si è spesso parlato di privatizzazione, ma in realtà, come ha opportunamente notato Ferruccio Pinotti in un passaggio di

¹² Trovate qui la diretta della seduta in cui si discusse la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione: <http://www.ciwati.it/2012/06/06/sfiducia/> e il mio intervento: <http://youtu.be/lJyrB7GGljw>

¹³ Qui il passaggio a me 'dedicato': <http://youtu.be/-RLjt3I1V1U>

¹⁴ Gianni Barbacetto, *Il celeste*, Milano, Chiarelettere 2012.

grande importanza di uno dei suoi ultimi libri¹⁵, si tratta di qualcosa di diverso: di una sorta di assunzione del 'privato' nel 'pubblico', un accesso regolato con molta discrezionalità e non sempre con trasparenza. Aspetto sul quale la politica, nei prossimi anni, dovrà intervenire con decisione e rigore.

IL DEBUNKING DI SUA «ECCELLENZA»

Anche in ragione dei molti motivi politici che i casi giudiziari portano con sé, oltre alla manifestazione che dà il via alla mobilitazione anti-Formigoni, propongo al gruppo di creare uno spazio di *debunking*, di demistificazione politica e amministrativa di quanto Formigoni.

L'idea riprende il *Libro Grigio sulla giunta Formigoni* che avevamo predisposto per la campagna elettorale del 2010, con Carlo Monguzzi e Marcello Volpato e con la collaborazione di Stefano Tessera.¹⁶

Il progetto proposto al gruppo del Pd si chiamava *Sua «Eccellenza»* e si articolava così:

Formigoni è eccellente, è il modello lombardo, è il Celeste. E le indagini non c'entrano con la qualità amministrativa. È lì, allora, che dobbiamo andare a demistificare, sfruttando il fatto che non valga più per lui, da qualche tempo, anche presso i media, quello straordinario pregiudizio positivo di cui ha goduto per anni.

Due punti di vista

Un'indagine e una campagna di informazione/comunicazione molto documentata e precisa, che si occupi principalmente di due cose:

1. I dati strutturali, che riguardano le principali questioni lombarde, a cominciare dalla sanità, dai suoi costi, dalla sua organizzazione. E le consulenze. E l'ambiente. E il sistema delle partecipate. E le modalità con cui si attribuiscono finanziamenti e si aprono i bandi, ecc.
2. Un'indagine sulla struttura del potere formigoniano, sulle sue ricadute sotto il profilo amministrativo. E sui suoi costi. Diretti e indiretti. Sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista della libera concorrenza e dell'apertura del mercato.

Un'indagine che si tenga lontana dal radicalismo del commento politico (che pure ci può stare), ma che si sviluppi e articoli con grande rigore, affidandosi a dati e statistiche e a informazioni di prima mano, che possano condurre a una sorta di *Formigoning review*.

È il potere il punto da aggredire, e la sua concezione il punto da indagare. Ed è l'unico modo per uscire da un giudizio che rischia di essere troppo condizionato dalle gravissime accuse sul piano giudiziario, e che invece dobbiamo saper far maturare ai lombardi anche sotto il profilo eminentemente politico.

Negli Stati Uniti una pratica di questo tipo è nota e molto frequentata: l'espressione è

¹⁵ Ferruccio Pinotti, *La lobby di Dio*, Milano, Bur 2010.

¹⁶ Lo trovate qui: <http://www.civati.it/librogrigio.pdf>

FactCheck e viene utilizzata sia in campo giornalistico che tra diversi schieramenti politici.
È la prima azione di questo tipo (all'americana, potremmo dire) in Italia.

Il progetto è stato realizzato, poi, grazie all'iniziativa del collega Alessandro Alfieri e l'impegno dei collaboratori del gruppo ed è online sul sito del gruppo del Pd.¹⁷

SOTTO LA POLVERE

Nel frattempo, si fa un po' fatica a lavorare in una Regione in cui continuano a cambiare assessori e presidenti di commissione, in cui si interrompe l'iter di molti provvedimenti, in cui latitano gli argomenti da portare in aula, perché la maggioranza, travolta dagli scandali e dalle ripetute dimissioni, si blocca.

Tra le poche cose che riusciamo a vedere approvate prima della fine improvvisa della legislatura, si segnala la legge sull'amianto.

Pep Villani, consigliere eletto a Pavia, insiste e riusciamo a portarla finalmente in votazione nell'estate del 2012. Anche in questo caso, all'attività legislativa e all'impegno istituzionale, corrisponde una forte iniziativa sul 'territorio', in questo caso muovendo proprio da Broni e dalla storia della Fibronit, con l'ausilio di Giampiero Rossi, autore di uno straordinario libro sulla vicenda di Casale.¹⁸

Il documentario *Sotto la polvere*, realizzato in collaborazione con Cosetta Raccagni, lo trovate sul web.¹⁹

Non riusciremo invece a terminare il lavoro sul progetto di legge, che avevo personalmente presentato, che riguarda la nuova normativa per le cave, perché la maggioranza si divide, la giunta traccheggia a lungo e la legislatura finisce prima che si arrivi all'approvazione in Commissione.

Si tratta di un tema da riprendere nella prossima legislatura, alla luce di una nuova consapevolezza che si sta affermando in tutta la regione: che il territorio sia un bene comune. Ciò vale per il suo 'consumo', ovviamente, ma anche per le attività di escavazione.

IL VENTO CHE SOFFIA LUNGO IL PO

Il progetto del Politecnico di Milano²⁰ per una lunga via ciclabile sul Po, da Torino a Venezia (il nome è un acronimo di queste due città) arriva in Consiglio grazie all'intervento del consigliere Alloni e mio personale.

È una piccola e grande opera, che fa cambiare il punto di vista sulle infrastrutture, sul turismo e sulla promozione di zone marginali della nostra Regione.

¹⁷ Lo trovate a questo indirizzo: <http://www.blogdem.it/eccellente/>

¹⁸ Giampiero Rossi, *Amianto. Processo alle fabbriche della morte*, Milano, Melampo 2012.

¹⁹ *Sotto la polvere*: http://youtu.be/XQY3kQYEa_k

²⁰ Il sito del progetto è: <http://www.progetto.vento.polimi.it/>

Un'opera che costa pochissimo se confrontata con i grandi investimenti autostradali, che potrebbe essere realizzata in poco tempo e che potrebbe dare subito un buon ritorno economico, agli operatori turistici e alle aziende agricole che si incontrano lungo il suo percorso.

Un'opera da cui ripartire, nei prossimi anni, all'insegna di un «nuovo ciclo politico». E non è solo uno slogan.

I PROGETTI DEL FUTURO

Alcune cose di cui non posso che accennare brevemente, come la promozione di un'iniziativa legislativa per i Gas, come l'intervento in alcune vicende molto locali (penso ad esempio a Limbiate, al gassificatore e alla tranvia, al controverso progetto di privatizzazione della Villa Reale di Monza e a tanti altri casi analoghi che riguardano i tanti Comuni del collegio e della regione), come la presa di posizione nei confronti delle emergenze in campo sanitario (la rimborsabilità dei farmaci anti-epilessia o l'assistenza domiciliare ai malati di sclerosi laterale amiotrofica, di cui mi sono occupato negli ultimi mesi) o ancora come il progetto di legge presentato nella legislatura ancora precedente sulla riduzione della produzione dei rifiuti alla fonte, saranno riprese da chi mi seguirà. E che troverà tutta la mia disponibilità e collaborazione, non solo al momento del passaggio di consegne, ma anche per gli anni a venire.

NÉ OSTRICHE NÉ PERLE

Mentre infuria la polemica sui costi della politica, sul blog — strumento per me fondamentale di relazione con gli elettori, sempre aperto²¹ — pubblico un *post* che ripropongo qui, riportandone qualche stralcio, anche per chiarire la mia personalissima condizione nei confronti del tema delle «spese di rappresentanza»:

Quando fui eletto non organizzammo nessun party in stile tardo impero, ma un brindisi in un circolo cooperativo a Canonica di Triuggio, ovviamente con chi aveva fatto campagna elettorale con me. Campagna elettorale che non aveva superato i limiti imposti dalla legge, e che non era stata sfarzosa ma solo, diciamo così, molto lunga sotto il profilo chilometrico. E non contava cene e *endorsement* particolari, ma parecchie azioni volte a assicurare i mercati (quelli nelle piazze delle città del mio collegio).

Quando qualcuno mi viene a trovare, per motivi istituzionali o politici, e si va a pranzo, ovviamente non uso i fondi regionali, ma pago io. Nessuna ostrica, insomma, e nessun rimborso della Regione, in questi anni.

Quando qualcuno vuole farmi un regalo, a Natale, per capirci, ovviamente ringrazio e gentilmente restituisco.

Quando penso alla dotazione di cui ciascun consigliere del mio gruppo dispone, penso ovviamente che la mia è tutta finalizzata all'attività quotidiana e alla collaborazione di chi accompagna il mio lavoro in commissione e, come si suol dire, sul territorio. E che tutti

²¹ Il blog, che accompagna il mio lavoro in Regione fin dal 2005, ha da un anno questo indirizzo: <http://www.ciwati.it>. I post dedicati alla Regione Lombardia, a oggi, sono 1846.

ovviamente sono contrattualizzati direttamente dall'istituzione e non da me. E che tutto è rendicontato, fino all'ultimo centesimo e che non c'è, ovviamente, un fuori sacco, anche perché non c'è alcun sacco.

Tutte le spese che ho sostenuto in questi anni, nell'ambito del mio incarico istituzionale, hanno riguardato le iniziative che ho descritto e la collaborazione delle persone che mi appresto a ringraziare. Nulla di estraneo all'esperimento del mandato, come si direbbe in burocratese.

In più, gran parte del mio stipendio è andata a finanziare l'attività politica, non solo attraverso il puntuale finanziamento al Pd (regionale e provinciale), previsto per tutti gli eletti del nostro partito: una cifra pari alla metà delle risorse del mio compenso mensile è stata destinata all'iniziativa politica, alla produzione di gran parte delle pubblicazioni che trovate citate anche in questo breve resoconto, alla promozione di campagne che hanno consentito l'apertura del sistema politico alla partecipazione dei cittadini, a cominciare dalle primarie per i parlamentari che, mentre si scrivo, il Pd sta organizzando.

PIÙ DEL 97%

Un ultimo dato. Sono stato presente al 97% delle sedute in Consiglio regionale. Due sole assenze, una per un viaggio negli Stati Uniti a cui ero invitato dal Governo americano nell'aprile-maggio del 2010 (per cui 'saltai' il primo Consiglio, di cui non potevo prevedere la data esatta di convocazione), la seconda per un motivo personalissimo legato a un evento straordinario che quest'anno ha riguardato la mia famiglia.

VOI SIETE QUI

Oltre alle iniziative nei Comuni del collegio di Monza e Brianza (negli ultimi mesi a Cesano Maderno, Lentate sul Seveso, Limbiate, Lissone, Meda, Mezzago, Misinto, Monza, Seregno, Sulbiate, Triuggio, Usmate con Velate, Varedo, Vimercate), vi segnalo le altre località della Lombardia in cui mi sono recato, in questi due anni, per incontri, dibattiti e iniziative politiche.

2010

Adro (Bs), Bergamo, Bovezzo (Bs), Cabiante (Co), Cantù (Co), Carugate (Mi), Cava Manara (Pv), Castrezzato (Bs), Cinisello Balsamo (Mi), Cusano Milanino (Mi), Gavirate (Va), Gerenzano (Va), Iseo (Bs), Lodi, Magenta (Mi), Manerbio (Bs), Mantova, Mariano Comense (Co), Melzo (Mi), Milano, Montichiari (BS), Osnago (Lc), Pontida (Bg), Saronno (Va), Tradate (Va), Trezzano sul Naviglio (Mi), Urago Mella (Bs), Varese, Viadana (Mn), Vobarno (Bs), Zanica (Bg).

2011

Alzano Lombardo (Bg), Bergamo, Brescia, Bresso (Mi), Cassina de' Pecchi (Mi), Castiglione Olona (Va), Cava Manara (Pv), Crema (Cr), Cremona, Cusano Milanino (Mi), Gallarate (Va), Lecco, Lodi, Melegnano (Mi), Milano, Osnago (Lc), Palazzolo sull'Oglio (Bs), Pavia, Piacenza (Cr), Roncadelle (Bs), Rovato (Bs), Solza (Bg), Soncino (Cr), Varese, Viadana (Mn).

2012

Bergamo, Brescia, Broni (Pv), Busto Arsizio (Va), Calco (Lc), Cantù (Co), Carbonara Ticino (Pv), Cassina de' Pecchi (Mi), Cernusco sul Naviglio (Mi), Como, Crema (Cr), Desenzano (Bs), Gerenzano (Va), Lungavilla (Pv), Mantova, Milano, Pinarolo Po (Pv), Rovato (Bs), San Fermo della Battaglia (Co), San Donato Milanese (Mi), San Pellegrino Terme, Sesto San Giovanni (Mi), Sermide (Mn), Torre d'Isola (Pv), Varese.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare Piero Pallotti, con cui collaboro da molto tempo e con grande soddisfazione, e Paolo Fassina, che è stato fondamentale per il nostro lavoro. Per quello passato e per quello futuro.

LA PROSSIMA LOMBARDIA

Formigoni, in aula, in occasione della discussione sulla mozione di sfiducia, prima che le cose definitivamente precipitassero, aveva provocato: chissà che cosa vorrete fare, dopo di me, voi dell'opposizione.

Abbiamo deciso di rispondergli in molti, in una grande chiamata a raccolta programmatica degli ultimi tempi (che chiameremmo *call for papers*, visto che ci piace una Lombardia più europea, dopo un secolo di provincialismo esasperato), lanciata sul web.²²

Il nostro simbolo è un camuno festante, che faccia ripartire la Regione: perché ora tocca a tutti noi immaginare un futuro diverso, a cui possano partecipare non solo i lombardi, ma tutti gli italiani, perché la Lombardia è una «piccola Italia», che vive insieme al resto del Paese e che storicamente è stata 'costruita' con il contributo dei cittadini di tutte le altre regioni (e da qualche tempo anche da altri, che hanno raggiunto la nostra terra per costruire un futuro per sé e per la propria famiglia).

Ancor prima di parlare di nomi, parliamo di cose da fare, per offrire contributi alla sfida del centrosinistra. Abbiamo chiesto di «passare parola», perché la qualità del nostro progetto deve essere alta e perciò diffusa (perché «alto» e «diffuso», in politica, sono la stessa cosa).

Avvertenza: i contributi che abbiamo ricevuto sono già a disposizione di tutte le candidate e di tutti i candidati della coalizione. Perché dopo vent'anni di narcisismi e di personalismi, è il caso di passare dall'«io» al «noi».

²² Alla pagina: <http://www.ciwati.it/laprossimalombardia/>

INDICE

I capitoli del nostro progetto-racconto:

0. Eletto senza cena
1. La Regione low cost
2. Lombardia, la regione della laicità e del rispetto
3. Facciamo le primarie, non i primari
4. Consumo di suolo a zero in una legislatura
5. Per un dibattito pubblico regionale
6. Un nuovo tipo di riciclaggio
7. Diventare grandi
8. Un nuovo ciclo politico
9. Le famiglie al plurale
10. Liberi di muoversi
11. Esco dalla crisi
12. Le autostrade non sono l'unica via
13. Bandi senza banditi
14. Dall'ordinanza alla cittadinanza
15. La memoria del potere
16. Sciogliere i nodi
17. Cavare quanto basta
18. Si fa presto a dire (e a fare) trasparenza
19. Tutelare i parchi, non parcheggiare i tutelati
20. La Lombardia, regione di tutti gli italiani, regione d'Europa
21. La prossima Sanità, la Sanità prossima
22. L'innovazione a favore della tradizione
23. Il cielo di Lombardia
24. Sotto la polvere
25. L'*Idea Store* e la Lombardia
26. Industria lombarda: orientamento e rigenerazione
27. Expo, prima e dopo
28. Dal passato al futuro, l'agricoltura
29. Acqua, la prima delle nostre risorse
30. Il paesaggio in via di estinzione
31. Diritto allo studio, universale e per tutti
32. Un reddito di autonomia contro la povertà
33. Una brutta fine e un nuovo inizio

0. ELETTO SENZA CENA

Mentre scorrono sui vostri teleschermi le ultime immagini dell'era formigoniana – che è durata più o meno come il neozoico – vale la pena di accelerare sul versante delle proposte e delle iniziative in vista di una ravvicinatissima campagna elettorale.

Per iniziare nel migliore dei modi la campagna elettorale, vale la pena di parlare della campagna elettorale stessa.

E la proposta è semplice, e ricorda un popolarissimo adagio: Eletto senza cena.

Una campagna elettorale *low cost*, come quella che qualcuno scelse per sé nel 2010, che non costi praticamente nulla.

Senza cene, né party sfrenati, che qui di sfrenato c'è stato solo lo stile di alcuni (molti, troppi) politici. Perché come si desume dalle intercettazioni che abbiamo letto sui giornali e dalle ordinanze di questo o quel tribunale, c'erano consiglieri regionali che spendevano, in campagna elettorale, cifre superiori al milione di euro, da restituire, poi, in comode rate, secondo le accuse che hanno ribaltato il Pirellone. Perché per troppi anni ci siamo confrontati in una partita impari, sempre sul filo del voto di scambio e di una sorta di mercato delle indulgenze, a cui corrispondeva il puntuale *ex voto* (così!) nel corso del mandato.

Una campagna senza abusivismi, in cui si preferiscano quelli che hanno pochi manifesti da appendere e che, quei pochi che affiggono, li affiggono negli spazi previsti e a loro attribuiti.

Una campagna *take away*, al citofono, per suonare la sveglia alla politica lombarda.

Senza pasticci, né pasticcini. Perché non è giusto, perché non è il momento.

1. LA REGIONE *LOW COST*

Oltre al consume di suole, di cui al precedente capitolo (da preferire al consumo di suolo, di cui parleremo più avanti), e dopo un'elezione *low cost*, ci sono alcune cose da fare sul versante dello stile. Che non sembra essere importante, invece lo stile fa parte integrante della proposta politica.

Impegnarsi a rinunciare ai regali, per prima cosa.

Ridurre all'essenziale le spese di rappresentanza. Tipo limitarsi a quando arriva Ban Ki Moon, per capirci, non l'amico sindaco del proprio collegio elettorale.

Ridurre il ricorso alle consulenze: perché è vero che la Lombardia ha meno dipendenti delle altre Regioni, ma rispetto ai consulenti non si può dire la stessa cosa (fin dalla *Casta* del 2007 di Rizzo e Stella, la letteratura è in questo senso è notevole: cfr. in proposito il nostro, già citato, *Libro grigio*).

Rendere meno appetibili le indennità e rendicontare tutto, come il Pd ha già fatto in due direzioni: insistendo perché fosse approvata una legge che cancella i vitalizi e riduce le retribuzioni e pubblicando finalmente i dati del proprio bilancio di gruppo.²³

Poi molto riguarderà i comportamenti dei singoli, come abbiamo già avuto modo di ricordare. E l'abitudine a rendicontare, anzi, a rendere conto agli elettori di quanto si fa, di quanto si spende, dei motivi alla base delle proprie decisioni e votazioni.

Lo stesso vale poi per le sedi, quelle interne e quelle estere, che non si capisce bene a cosa servano. E se non servono vanno chiuse, non è molto difficile.

Così come i numerosi piani dei due grattacieli di cui dispone il presidente. Sono due da una parte e un

²³ Si veda alla pagina: <http://www.pdregionelombardia.it/trasparenza/>

terzo dall'altra (con l'aggiunta dell'ormai famosa nuvola, tra l'altro, collocata all'ultimo piano del Pirellone, quello 'vecchio', con una spesa di un milione e mezzo di euro)²⁴. Ne basta uno.

Ai piani alti ci si metta qualcosa d'altro. E il presidente scenda un po' di tono, che non fa mai male.

E si ripensa alla distribuzione degli uffici e dei dipendenti, perché la *grandeur* è il momento di lasciarsela alle spalle. Nella prossima Lombardia la parola d'ordine sarà: misura.

2. LOMBARDIA, LA REGIONE DELLA LAICITÀ E DEL RISPETTO

Abbiamo detto che la Lombardia è la Regione di tutti gli italiani, anche di coloro che vengono da lontano, e la vivono e ci lavorano: la sua storia passata e presente lo testimonia, a ogni passo, in ogni settore, in tutte le discipline della cultura, del lavoro e dell'impresa.

Un'attenzione primaria va dedicata alle donne. Perché la giunta Formigoni è un «giunto» tutto al maschile (per dirla con Marina Terragni)²⁵, in cui le donne sono entrate dopo che per anni ce n'è stata una soltanto o addirittura nessuna (dal 2008 al 2010) e solo per via dell'incombente intervento della magistratura amministrativa. Era uno dei pochi esempi in questo senso nel mondo occidentale, se è vero che la Lombardia ha le dimensioni e il profilo di un medio Stato europeo.

Parità e differenza sono entrambi concetti alieni alla politica lombarda di questi anni, e invece vanno promossi nello stesso tempo e con determinazione. Sia nelle cariche elettive, sia nelle scelte che riguardano tutta l'amministrazione regionale.

La vicenda Minetti costituisce un vero e proprio monumento alla "questione maschile", anche nella versione ipocrita di chi l'ha nominata nel proprio listino, dichiarando di averlo fatto per le sue competenze.

E l'oscurantismo di questi ultimi anni in campo sanitario e non solo ha spesso riguardato la vita e il corpo delle donne: non dimentichiamo Eluana.

Come non dimentichiamo che nel mondo lombardo della cura, che grava soprattutto sulle spalle delle donne, sono entrate centinaia di migliaia di badanti e assistenti familiari venute da ogni confine.

Non sarà, la Lombardia, la regione delle crociate, ma della laicità e del rispetto.

3. FACCIAMO LE PRIMARIE, NON I PRIMARI

Le cose sono chiare a tutti almeno fin da marzo di quest'anno, quando lanciammo la manifestazione «Libera la sedia», in Piazza Lombardia.

Tra le tante 'eccellenze' della Regione, la legalità avrebbe dovuto essere al primo posto.

Il manifesto di allora vale anche oggi, come vale l'impegno che sottoscrivemmo allora per una lotta senza quartiere alla corruzione.²⁶

Vale quanto raccontato nel *Libro grigio* e quanto raccolto in questi mesi sul web nello spazio «Eccellente!» del Pd lombardo, di cui abbiamo già parlato.

Quando ci si trova di fronte a un simile profluvio di inchieste, non è mai solo un fatto giudiziario: è un fatto politico, che riguarda la concezione stessa dell'attività amministrativa, la selezione del gruppo dirigente e la struttura del potere.

²⁴ A proposito della nuvola è nata una leggenda: <http://www.ciwati.it/2012/10/20/luomo-nuvola-e-la-sua-leggenda/>

²⁵ Cfr. <http://blog.iodonna.it/marina-terragni/2012/10/24/il-giunto-il-burqa-e-le-rottamate/>

²⁶ Cfr. <http://www.prossimaitalia.it/http://www.prossimaitalia.it/wp-content/uploads/2012/04/canossaperpirellone.pdf>

Lo abbiamo visto in Brianza, in provincia di Cremona, nella Sanità, lo abbiamo denunciato (quando per la criminalità organizzata ci si 'offendeva')²⁷, lo abbiamo fatto sottolineando che spesso le vicende criminali riguardavano l'ambiente e il territorio (rimarrà celebre, di questi anni, l'espressione «sicurezza del territorio»)²⁸.

La Lombardia è la regione della concorrenza leale. E deve tornare a esserlo anche l'istituzione che la governa. Perché il mercato è libero solo se le regole sono chiare, se non esistono clientele istituzionalizzate, se i servizi non sono gestiti a cerchi concentrici, dagli amici degli amici degli amici. Se non è necessario essere iscritti a questa o quella organizzazione per poter lavorare e fare impresa. Lo stesso vale per la scelta delle persone che amministreranno. Lo slogan, in questo caso, è semplice: «facciamo le primarie, non i primari». I manager e i dirigenti li scegliamo sulla base di protocolli limpidi e di un merito che prescinde dall'appartenenza. Creiamo le condizioni per rendere più forti e meno numerose le imprese a partecipazione pubblica, così come i loro consigli di amministrazione.

E rendiamo tutto trasparente e accessibile, perché tutto ciò che vogliamo sia morale deve essere anche pubblico.

Per cambiare, sul versante della legalità e della trasparenza, gli strumenti ci sono (la Carta di Pisa, prima di tutto)²⁹, ora è venuto il momento di assumerli come elemento costituente della prossima Lombardia. Questa sarebbe la vera eccellenza di cui abbiamo bisogno.

4. CONSUMO DI SUOLO A ZERO IN UNA LEGISLATURA

Ve lo ricordate Gadda? Certo che ve lo ricordate:

Di ville, di villette; di villette otto locali doppi servissi, di principesche ville locali quaranta ampio terrazzo sui laghi veduta panoramica del Serruchon – orto, frutteto, garage, portineria, tennis, acqua potabile, vasca pozzonero oltre settecento ettolitri: – esposte mezzogiorno, o ponente, o levante, o levante-mezzogiorno, o mezzogiorno-ponente, protette d'olmi o d'antique ombre dei faggi avverso il tramontano e il pampero, ma non dai monsoni delle ipoteche, che spirano a tutt'andare anche sull'anfiteatro morenico del Serruchon e lungo le pioppaie del Prado; di villette!

²⁷ Si veda la polemica già richiamata, tra Nichi Vendola e Roberto Formigoni: <http://www.ciwati.it/2011/03/25/2977/>

²⁸ Il 1° dicembre 2011 scrivevo: «Da anni qui si sente parlare di sicurezza e di territorio. Anzi, per la precisione, di sicurezza e di radicamento. Nel territorio. A nessuno, però, in tanti anni di propaganda spinta fino agli eccessi è venuto in mente di associare i due termini. Anzi. La sicurezza del territorio è proprio quello che ci siamo curiosamente dimenticati, nell'azione amministrativa. Ed esplose in molti casi giudiziari, proprio nel 'profondo' Nord, dove molti leggevano *Gomorra* con distacco e fastidio, perché la politica non solo non se ne è fatta carico, ma ha addirittura aggravato la situazione. Perché abbiamo messo videocamere, militari, ronde e pettorine catarifrangenti a ogni incrocio, ma del movimento terra e delle discariche abusive, dell'inquinamento delle falde e delle infiltrazioni (*any sense*) della criminalità organizzata ci siamo occupati pochissimo. Erano temi da ambientalisti. E si sa, con l'ambiente, come con la cultura, non si mangia. Adesso abbiamo scoperto, per altro, che non si può nemmeno bere, perché la questione riguarda proprio la falda. Che sorpresa. Il cromo esavalente 'sversato' (parola brutta come quello che descrive) nei campi non è un argomento da manifesto: un tunisino funziona meglio. Com'è del resto molto facile essere forti con i disperati e deboli con i prepotenti. Per dirla con uno slogan che forse capiscono anche i nostri bravi amministratori, la politica della sicurezza dovrebbe radicarsi nel territorio. Proprio qui, dove una volta era tutta padania. E forse qualcuno si è accorto che la storia che ci hanno raccontato non era vera. Perché la storia si svolgeva da un'altra parte. Dove non c'erano telecamere. No. Le telecamere si spegnevano, da quelle parti» (<http://www.ciwati.it/2011/12/01/sicurezza-e-territorio-si-ciao/>).

²⁹ Il testo della Carta di Pisa è disponibile qui: http://www.avvisopubblico.it/news/allegati/CARTA-DI-PISA_Testo.pdf

di villule!, di villoni ripieni, di villette isolate, di ville doppie, di case villerecce, di ville rustiche, di rustici delle ville, gli architetti pastrufaziani avevano ingioiellato, poco a poco un po' tutti, i vaghissimi e placidi colli delle pendici preandine, che, manco a dirlo, «digradano dolcemente»: alle miti bacinelle dei loro laghi.

Oggi potremmo dire la stessa cosa dei centri commerciali, e le lunghe teorie di strutture spesso improbabili lungo le arterie stradali, e dei capannoni in mezzo alla piana, tristemente abbandonati in molti casi.

Dopo la mitica Sucate, che ha simboleggiato la vittoria di Pisapia contro le ipocrisie e le arroganze della destra milanese, ora tocca a un nuovo toponimo lombardo: Scusate. Perché la politica, anche quella locale, soprattutto quella dei Comuni più piccoli (sì, proprio così) ha letteralmente devastato il paesaggio della nostra regione.

Il suolo di Lombardia, come il suo cielo, per altro, non è più bello come una volta. E non stiamo parlando di quello che è accaduto negli anni del boom, stiamo parlando di quello che è accaduto negli ultimi anni.

Ecco perché è importante che il tema della riduzione e del progressivo azzeramento del consumo di suolo diventino strategici. E che le proposte di Legambiente e quella su cui ha lavorato il Pd in questa legislatura diventino una delle chiavi di lettura della prossima Lombardia.

Piani regolatori sovracomunali, uso prioritario del suolo già consumato, rottamazione (degli edifici), una edilizia ripensata (fin dalle fondamenta, potremmo dire), oneri di urbanizzazione non utilizzati nella spesa corrente, la leva fiscale per sbloccare gli sfiti, la valorizzazione delle aree agricole, tema del futuro come pochi altri: ecco cosa fare, nei prossimi anni. Partendo dalla regione che del “sacro suolo”, purtroppo, ha fatto solo un uso retorico. E speculativo.

5. PER UN DIBATTITO PUBBLICO REGIONALE

Per occuparsi di infrastrutture nel migliore dei modi vale la pena di partire da un libro appena pubblicato. Si intitola *Cosa fare, come fare. Decidere insieme per praticare davvero la democrazia*. L'autrice è Iolanda Romano, l'editore Chiarelettere.

Il punto da cui muovere è questo: «è estremamente importante che, d'ora in poi, il confronto anticipato sulle opere sia previsto per legge. [...] Il governo potrebbe aprire una nuova stagione di riflessione collettiva, pubblica e trasparente sulle grandi infrastrutture che saranno realizzate nei prossimi anni. [...] Un confronto pubblico nazionale di questo respiro consentirebbe di svolgere gli “stati generali delle infrastrutture dei trasporti e della logistica” con una programmazione condivisa, accogliendo positivamente il desiderio diffuso di molte cittadine e cittadini italiani di poter capire, essere coinvolti, esprimere la propria idea di mondo, sapendo che saranno ascoltati, analogamente a quanto è avvenuto in Francia nel 2007 per le politiche ambientali con il Grenelle Environnement».

Ecco, immaginate che il confronto con le comunità locali non sia fatto a posteriori, ma anticipatamente. Che il percorso e il dibattito siano pubblici, come sta cercando di fare, al governo, il ministro Barca. Che i tempi siano definiti e certi, proprio perché più certa possibile è anche l'informazione.

Immaginate che siano i cittadini interessati a poter discutere le strategie di sviluppo della propria Regione e siano messi nelle condizioni di valutare, alla fine del percorso, i risultati che sono stati ottenuti.

Immaginate che tutto sia tracciabile, e valutabile, passo passo.

Immaginate che ci sia una sede indipendente di confronto, in cui tutti possano misurarsi, e chi governa sia costretto a rendere conto ai propri concittadini, all'insegna di una condivisione che è anche convivenza, e di un processo di partecipazione non retorico (come se ne sentono molti) ma organizzato e definito con regole e metodi precisi.

Immaginate che tutto questo sia fatto non per *non* fare le opere, ma per farle bene. Con misura e ragionevolezza. E non per favorire questo o quello, ma per mettere a disposizione dei lombardi le soluzioni migliori. E quelle che ci possiamo permettere. In tutti i sensi.

6. UN NUOVO TIPO DI RICICLAGGIO

La Lombardia può diventare «il laboratorio del nuovo» anche per quanto riguarda i rifiuti, con il coinvolgimento degli enti locali e della popolazione, con obiettivi ambiziosi e una programmazione che sappia considerare fin da ora quello che accadrà nei prossimi dieci anni.

Non sono necessari ulteriori impianti di incenerimento, e in generale quelli che ci sono sono largamente sufficienti, soprattutto se si pensa ad un piano spinto sia per la riduzione della produzione dei rifiuti alla fonte, sia per la raccolta differenziata, sia per l'adozione di nuove tecnologie, da sperimentare e verificare nel corso della prossima legislatura.

Non è necessario immaginare quindi di estendere il “fine vita” degli inceneritori più obsoleti, anche in virtù dello sviluppo di «società del riciclaggio», non nel senso a cui siamo stati ahinoi abituati, ma di un riciclo virtuoso, ovviamente. Più che di *revamping*, si potrà finalmente parlare di *decommissioning*.

Oltre a stabilizzare la quota dei rifiuti urbani pro capite al di sotto dei 500 kg per abitante, è necessario ridurre a meno di 150 kg pro capite la quota di rifiuti da inviare a smaltimento, prevedendo un ulteriore progressivo percorso di riduzione e forme di fiscalità ambientale che rendano, sia a livello di singolo cittadino che di comunità, più conveniente differenziare e recuperare rispetto allo smaltimento *tout court*.

Per raggiungere questo obiettivo, è prioritario recuperare terreno nelle province e nelle aree in cui la raccolta differenziata è al di sotto di una soglia accettabile, e premiare i sistemi territoriali capaci di sviluppare sistemi di recupero avanzati.

Si devono infine mutuare le migliori soluzioni a livello nazionale, a partire da Capannori e da Reggio Emilia. Esperienze note a livello nazionale, che sarebbe facile importare. Quasi immediato.

7. DIVENTARE GRANDI

Chi frequenta il blog *Ciwati* conosce già la campagna «Diventare grandi», che promuove l'unione ‘spinta’ dei servizi tra i Comuni e la fusione dei Comuni più piccoli.³⁰

E mentre impazza il tormentone campanilistico in tutta Italia – memorabile, sulle pagine dei giornali di qualche settimana fa, la disfida tra Alessandria e Asti – e l'accorpamento delle Province è stato pensato e realizzato in modo discutibile dall'alto (anche perché dal basso “campa cavallo”...), la prossima Lombardia sarà un laboratorio perché gli enti locali siano protagonisti di una stagione che metta al centro la qualità dei servizi ai cittadini, la riduzione degli sprechi, la possibilità di lavorare su scala sovracomunale in alcuni ambiti (come quello urbanistico, di cui abbiamo già parlato) e di ottimizzare le poche risorse che sono rimaste sul territorio.

³⁰ La rassegna delle puntate precedenti è consultabile a questo indirizzo: <http://www.ciwati.it/tag/diventare-grandi/>

Le cronache delle ultime settimane ci dicono che la Lega, vent'anni dopo, vorrebbe far ripartire la dinamica separatista del «padroni in casa nostra»: vorrei dire che loro, padroni in casa nostra, lo sono stati per qualche legislatura, a tutti i livelli. E le loro epocali riforme, che non sono riusciti a realizzare in questi anni, non capisco come potrebbero tornare in auge in una fase economica così difficile.

Più importante allora fare le cose serie, passo dopo passo, dal basso, appunto. Più di 1500 Comuni in Lombardia sono troppi, ma non è un'affermazione scontata che ci farà migliorare le cose: ciò che ci farà cambiare, in meglio, è un meccanismo premiale per chi ha il coraggio di mettere in discussione il particolarismo e di assumere fino in fondo la sfida di un mondo in trasformazione.

Diventare grandi, senza la *grandeur* di questi ultimi anni, senza le parole vuote scritte sui muri, senza le provocazioni quotidiani contro questo o contro quello, ma con il lavoro – molto lombardo – di chi sa che le cose si cambiano, cambiandole.

8. UN NUOVO CICLO POLITICO

La Lombardia è già una regione della bicicletta. Lo è storicamente, lo è economicamente, lo è molto meno sotto il profilo politico e amministrativo.

Le eccezioni ci sono e non sono rare. Ma manca un'idea complessiva, per la quale abbiamo lavorato nella precedente legislatura, che possa davvero dare l'idea di un sistema.

Sappiamo che il settore cresce, anche nella nostra regione. Sappiamo che, nel pieno della crisi, è in corso un vero e proprio boom del cicloturismo. Sappiamo che le università (che andrebbero coinvolte sempre nella progettazione e nella creazione di una regione plurale e aperta) hanno prodotto progetti di grande valore (come il già ricordato progetto VenTo).

Un nuovo ciclo politico è possibile, soprattutto se questo sforzo si inserirà in un grande progetto di intermodalità tra mezzo privato, mezzo pubblico e bicicletta (che è un po' un bene comune, se vogliamo, perché – soprattutto se a noleggio – è a disposizione di tutti senza essere di proprietà di nessuno): la migliore delle soluzioni possibili «per lasciare giù la macchina» e «fare in fretta», due concetti aurei della vita dei lombardi. Sembra un paradosso, ma come ognuno sa non è tanto la velocità che si riesce a sviluppare, ma il tempo che si risparmia nella «rottura di carico» (e non solo) a fare la differenza.

Chi banalizza questo argomento, non conosce il valore di una partita che potrebbe cambiare il volto dei capoluoghi di provincia della nostra regione, migliorare i collegamenti tra i centri abitati e aumentare complessivamente la qualità della vita dei nostri concittadini.

Una cosa che in Europa fanno (e fanno) benissimo. E l'Europa è a due colpi di pedale da qui (anche se, personalmente, il passo dello Spluga in bici l'ho fatto, e la retorica, in questo caso, non tiene).

9. LE FAMIGLIE AL PLURALE

Se c'è una questione che è stata affrontata in modo ideologico, in questi anni, in Lombardia più che altrove, è la questione della famiglia. E degli stili di vita. E delle opportunità, per tutti, a prescindere dai propri usi e costumi.

La prossima Lombardia avrà a cuore la questione morale, quindi, ma non sarà una «Regione etica» nei confronti dei propri concittadini (e delle proprie concittadine). Perché la famiglia per prima è cambiata, profondamente, soprattutto nel Nord e soprattutto nell'area metropolitana milanese e nei capoluoghi di provincia. E perché forse sarebbe il caso di parlare di famiglie, al plurale (anche nel senso del

pluralismo, per intenderci).

Parlare di famiglia tradizionale, in molti casi, è una forzatura, perché la famiglia conosce oggi declinazioni diverse: coppie separate e ricostituite, single con figli, coppie omosessuali, con molti fenomeni di pendolarismo, come li definisce Chiara Saraceno, nel suo ultimo libro, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*.³¹

Una famiglia mobile e diversificata a cui guardare senza pregiudizi e senza pensare alla propria (con quel moralismo paternalistico spesso smentito dai fatti), ma a quelle degli altri e alle loro esigenze. Per offrire loro i servizi migliori e il corretto sostegno che contribuisca al miglioramento della vita di tutti, a cominciare dai figli. E dalle donne, che del carico familiare si assumono, ancora oggi, la più parte.

Perché è soprattutto quel punto di vista che ci interessa, se vogliamo rappresentare la società del 2013. E degli anni a venire.

10. LIBERI DI MUOVERSI

Liberi di muoversi³² è un sito che mi è stato segnalato, ma è molto più di un sito: è l'esempio di come si possano usare le tecnologie più immediate per rendere più immediati anche i servizi.

So che per Expo ci si sta attrezzando, per integrare mappe e informazioni di base per chi si sposterà intorno a Milano, informando con una semplice applicazione tempi di percorrenza e costi dei mezzi di trasporto e non solo.

Trovato lo 'standard', il meccanismo è replicabile per qualsiasi settore e qualsiasi servizio, e credo che la Lombardia debba essere la prima ad adottare servizi evoluti, tracciando e mappando spostamenti, congestioni, tempi di accesso e soluzioni per i propri concittadini che si muovono.

Quanto al tema di cui parliamo, la prima grande opera da realizzare è proprio quella che prevede l'abbattimento delle barriere architettoniche. Una promessa che si trova in tutti i programmi elettorali, e quasi mai viene mantenuta. Perché mille scivoli fanno meno notizia di un viadotto, perché la mobilità è intesa in senso molto parziale, perché il nostro Paese, a tutte le latitudini, si è mosso con grande ritardo. Alle grandi opere che spesso non rispondono alle esigenze del territorio, preferiamo le piccolissime opere che fanno risparmiare tempo e rendono la vita migliore a centinaia di migliaia di cittadini lombardi.

11. ESCO DALLA CRISI

Con Gianluca Ruggieri da tempo lavoriamo al tema dell'efficienza energetica. E qualcosa siamo riusciti a fare anche dai banchi dell'opposizione.³³ Non va dimenticato mai che, tra i mille sprechi del nostro Paese, quello energetico è il più 'doloroso' per il bilancio familiare, per la competitività delle imprese, per l'ambiente in cui viviamo.

³¹ Cfr. in particolare alle pagine 58 e seguenti.

³² <http://www.liberidimuoversi.it/map/>

³³ Il 24 luglio 2012 Il Consiglio regionale ha votato a favore di un ordine del giorno del Pd presentato dal vostro affezionatissimo, a favore del sostegno alle Esco, le *Energy Service Company*. Con il nostro ordine del giorno si impegna la giunta «a prevedere che nel nuovo Programma Energetico Regionale sia prevista un'azione concreta» con la quale si attivi fin dall'inizio del 2013 «il Fondo Esco come da Legge regionale 30/2009 e che la gestione del fondo venga demandata a Finlombarda Spa» (cfr. <http://www.ciwati.it/2012/07/24/esco-a-fare-due-passi/>).

La premessa è che l'efficienza energetica negli edifici si ripaga nel tempo. È l'unico intervento sul patrimonio immobiliare pubblico che abbia un ritorno economico positivo. Inoltre concorre all'ottenimento di una serie di svariati obiettivi della politica generale: obiettivi 2020; riduzione emissioni particolato (caldaie gasolio); riduzione della spesa corrente; funzione esemplare dell'ente pubblico. Ovviamente ogni edificio è diverso dagli altri, in alcuni casi saranno convenienti degli interventi più semplici (sostituzione caldaia) in altri casi saranno convenienti interventi più complessi (isolamento a cappotto o del tetto, sostituzione degli infissi). In alcuni casi limite sarà addirittura conveniente la demolizione con ricostruzione.

I punti su cui lavorare sono i seguenti:

- La Regione finanzia una campagna di *audit* (diagnosi) energetici negli edifici pubblici: in questo modo i comuni, le provincie e gli altri enti conoscono meglio il loro patrimonio e sanno come si potrebbe intervenire in maniera economicamente conveniente. In passato lo ha fatto Fondazione Cariplo con grande successo per i piccoli comuni. È ora di completare l'opera.³⁴
- La Regione – sull'esempio della provincia di Milano³⁵ – aiuta i Comuni a sfruttare i fondi messi a disposizione dalla Banca degli Investimenti Europea.
- La Regione finanzia un fondo di garanzia per le operazioni delle Esco. Non si tratta quindi di un finanziamento, ma semplicemente di una garanzia. È il settore bancario privato che deve poi mettere a disposizione il finanziamento. Quindi il fondo di garanzia avrà un effetto moltiplicatore, perché con “pochi soldi” se ne rendono disponibili “molti”.³⁶
- Il patto di stabilità ha l'obiettivo di ridurre la spesa corrente. Il vincolo posto dal patto di stabilità riguarda sia la spesa corrente sia gli indebitamenti. Il patto di stabilità non distingue però tra veri indebitamenti (apro un mutuo per pagare gli stipendi) e investimenti (apro un mutuo o sottoscrivo un contratto di leasing per interventi che comportano la riduzione della spesa corrente). Sarebbe opportuno aprire un'iniziativa nazionale che consenta l'identificazione di interventi che sono in grado di ridurre la spesa corrente e che pertanto non debbano essere sottoposti alla disciplina del patto di stabilità. Non si chiedono nuovi fondi al governo, si chiede di poter agire in maniera razionale allineando azioni e obiettivi. Ad esempio deve essere reso possibile il sistema di *leasing* in costruendo oppure il sistema delle obbligazioni comunali di scopo, al di fuori dei vincoli di bilancio.³⁷
- La Regione deve predisporre dei modelli di contratto che regolano il legame tra Esco e cliente. Questi serviranno agli enti pubblici ma ovviamente potranno essere adottati anche nei contratti tra privati.
- La Regione deve promuovere un albo delle Esco, definendo i requisiti per potervi accedere. Alle Esco che accedono all'albo sarà possibile accedere ai bandi per gli audit, ai fondi Bei, al fondo di garanzia e così via.
- In sintesi, la cosa più importante è che la Regione non deve più intervenire finanziando interventi in maniera diretta. Ad esempio la Regione non deve mettere un euro per lo sviluppo

³⁴ Cfr. <http://www.webgis.fondazionecariplo.it/public/auditgis/>

³⁵ Cfr. http://www.provincia.milano.it/ambiente/energia/progetti_europei/progetto_bei.html

³⁶ http://www.enea.it/it/Ricerca_sviluppo/documenti/ricerca-di-sistema-elettrico/efficienza-energetica-servizi/rds-62.pdf
<http://www.ancitoscana.it/allegati/pubblicazioni/236201119.pdf>

della rete di teleriscaldamento: se è così vero che funziona, deve potersi finanziare da solo. Tutti i pochi soldi che ci sono devono andare alle attività che rendono possibile l'intervento di capitali privati, visto che ci sono margini consistenti per ottenere guadagno.

12. LE AUTOSTRADE NON SONO L'UNICA VIA

La famosa *spending review* passa anche da una *review* delle autostrade che la Regione ha promosso in questi anni e che dice (diceva) di voler moltiplicare nei prossimi (un assessore uscente ha parlato della necessità di realizzare altri 400 km di autostrade, in Lombardia, in futuro).

Legambiente ne fa una questione ambientale, com'è ovvio che sia, ma anche una questione economica e strategica, sottolineando la mancanza di copertura finanziaria con cui molte opere sono partite (si fa per dire):

«I tempi sono maturi per sottoporre a una ragionevole revisione i sogni di gigantismo autostradale con cui la Lombardia è entrata nel nuovo millennio – dichiara Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia – un tocco di ragionevolezza può mettere ordine in una contabilità gonfiata da aspettative irrealistiche, ripristinando la fiducia degli investitori e facendo marciare speditamente i cantieri per le opere davvero necessarie, ma cancellando interventi che non presentano un favorevole bilancio costi-benefici: a guadagnarci saranno l'ambiente e il territorio, ma anche le riserve finanziarie pubbliche e private, necessarie a dare impulso alla ripresa».

Alcune delle proposte di Legambiente, da prendere a mio avviso in grande considerazione e da valutare con equilibrio e misura, riguardano le seguenti opere:

Pedemontana: cancellazione della tratta Vimercate-Osio, ricalibrazione a due corsie e riduzione della dimensione degli svincoli sulle tratte Desio – Vimercate e Seveso-Lomazzo, revisione delle viabilità accessorie non strettamente funzionali alla risoluzione delle interferenze determinate dalla nuova autostrada, cancellazione del secondo lotto della tangenziale di Como e del lotto Malnate-Gaggiolo della tangenziale di Varese. Costi stimati: 5200 milioni. Risparmio stimato: 2000 milioni.

Brebemi: ricalibrazione a due corsie della tratta Treviglio – Liscate, revisione delle viabilità accessorie non strettamente funzionali alla risoluzione delle interferenze determinate dalla nuova autostrada. Costi stimati: 2200 milioni. Risparmio stimato: 400 milioni.

TEM: sospensione del progetto al di fuori del cosiddetto 'Arco TEM' (collegamento Rivoltana-Brebemi-Cassanese), destinazione delle risorse alla risoluzione dei nodi della attuale tangenziale est (pedaggiandola e prevenendone l'uso improprio come viabilità interquartiere attraverso interventi sulla viabilità locale), revisione delle viabilità accessorie non strettamente funzionali alla risoluzione delle interferenze determinate dalla nuova autostrada. Costi stimati: 2500 milioni. Risparmi stimati: 1400 milioni.

Broni-Mortara: azzeramento del progetto, realizzazione del solo collegamento stradale e del ponte sul Po tra Pavia e l'Oltrepò. Costi stimati: 1200 milioni. Risparmio stimato: 700 milioni.

13. BANDI SENZA BANDITI

Un grande dibattito pubblico sul ripensamento dei bandi, dei sussidi e dei contributi a livello regionale, è quello che ci vuole per rendere la Lombardia la Regione della concorrenza leale (che in un sistema

dinamico e competitivo, nel senso buono del termine, è da associare direttamente all'uguaglianza di trattamento da riservare ai cittadini e alle imprese).

Un'opera colossale, forse la più importante sotto il profilo politico e amministrativo, che riguardi tutta la macchina regionale. Dai finanziamenti alla scuola, per capirci, che hanno penalizzato in modo dichiarato la scuola pubblica e il diritto allo studio e che sono stati solo parzialmente corretti negli ultimi tempi; ai bandi a sportello e ai fondi di rotazione che devono essere profondamente ripensati, per essere costantemente valutati all'inizio e alla fine del finanziamento erogato e perché portino ai risultati dichiarati, e non al sostegno di iniziative *purché siano*; alle convenzioni con il privato nel mondo socio-assistenziale e sanitario, la partita più consistente sotto il profilo quantitativo ed economico.

La prossima campagna elettorale e soprattutto la prossima legislatura dovranno affrontare questo tema, perché negli ultimi anni – oltre ai casi conclamati di corruzione – si sono registrati meccanismi di tipo clientelare, oltretutto istituzionalizzati, grazie al confronto aperto con le categorie e al riferimento a precisi indicatori di risultato e di prestazione.

Ciò vale, da ultimo, anche per le società partecipate dalla Regione o sua diretta emanazione: semplificare il panorama, cambiare in alcuni casi il profilo stesso dell'ente (penso a Lombardia Informatica, che ha più di settecento dipendenti), verificare con rigore ed equità quanto è stato fatto, per fare meglio.

Senza pregiudizi ideologici e senza caccia alle streghe (di pregiudizi ideologici e di caccia anche alle streghe la Lombardia ha vissuto fino a ieri, purtroppo), ma con un'azione volta *sempre* a favorire i promettenti e non i conoscenti, come ripetiamo da tempo. E che dia conto del proprio operato, giorno dopo giorno.

14. DALL'ORDINANZA ALLA CITTADINANZA

Dall'ordinanza alla cittadinanza: uno slogan semplice che ci ricorda le mille e una iniziative dei sindaci leghisti, coperte dal pacchetto sicurezza di Maroni, contro gli stranieri residenti in Lombardia.

Ordinanze che sono diventate legge, in molti casi, contro i phone center e i kebab, contro le credenze religiose e i diritti civili degli 'altri'. Nella regione di questi anni, anche Tettamanzi, lo ricorderete, era straniero.

Ora si deve cambiare passo, promuovendo una politica di «seconda generazione», potremmo chiamarla, volta all'inclusione e alla responsabilizzazione di tutti i soggetti in gioco. Cittadinanza è questo: non è né buonismo, né stronzismo, è l'assunzione e il riconoscimento reciproco di diritti e doveri.

I dati della crisi ci dicono che i lavoratori stranieri sono stati più penalizzati degli italiani, che i loro numeri si sono potentemente ridimensionati, che gli arrivi si sono quasi fermati, rispetto alla crescita notevole degli anni precedenti al 2008. E che la politica deve assumere la questione, non sotto il profilo dell'emergenza e dell'ordine pubblico, ma come grande opportunità da qualificare, valorizzare e governare.

Se la Lombardia è storicamente e più di ogni altra la regione di tutti gli italiani, è anche la regione che ha conosciuto in questi anni il maggior numero di ingressi di persone che vengono da lontano. Vale la pena di ripetere qui che lombardi certo si nasce, ma lombardi si può anche diventare. E tutti quanti, contemporaneamente, si diventa cittadini di un'Europa molteplice e plurale.

15. LA MEMORIA DEL POTERE

La questione dei prossimi anni sarà quella di non perdere la memoria dei precedenti.

Lo abbiamo raccontato più volte e crediamo che sia importante, proprio per prendere bene le misure di un potere smisurato, accompagnato dal sostegno di gran parte dei poteri, quelli forti e quelli corporativi, di una regione che per quasi un ventennio si è stretta (in ogni senso) intorno al suo presidente.

Lo dobbiamo fare per ricordare che fino a qualche mese fa Formigoni era considerato insostituibile anche da chi, come Piero Bassetti, tifava per Pisapia e ora per Ambrosoli (nella speranza, ovviamente, che oggi abbia cambiato nuovamente idea).³⁸

Lo dobbiamo fare per non dimenticare che anche le operazioni attuali della lista de «Gli onesti al potere» (formula leggermente ossimorica, che sembra essere già tramontata, per altro) sono sostenute dai formigioniani, da una parte consistente di Comunione e Liberazione e – come ha scritto Gad Lerner – «dai Romiti alle Shammah, dai Tronchetti Provera ai Caprotti, dal ciellino Cesana al creativo Rampello, dal bocconiano Carlo Secchi a *grand commis* come Mario Resca».

E lo stesso Albertini, in questi anni, non ha avuto nulla da ridire, né quand'era sindaco, né quando è stato al Parlamento europeo. Ora ritorna, dopo un lungo letargo politico nel quale è quasi scomparso, e sembra uno di quei ritorni, tipo *C'era una volta in America*: «Che cosa hai fatto in tutti questi anni? Sono andato a letto presto».

Per ricostruire, bisogna saper decostruire questa impalcatura, e saper offrire ai lombardi un governo che appunto governi per conto loro e non per conto di qualcun altro. Dietro le quinte, al riparo da sguardi indiscreti e dal corretto controllo dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica.

La prossima Lombardia deve stare davanti alle quinte. Non tanto per la passione del palcoscenico (a lungo frequentata da chi sappiamo noi), ma per la volontà di manifestarsi per quella che è. Davanti e didietro, come si direbbe con espressione un po' gergale. Ma efficace.

16. SCIOGLIERE I NODI

Per cambiare la mobilità in Lombardia, bisogna sciogliere alcuni nodi, come consiglia di fare Andrea Boitani nel suo libro-intervista *I trasporti del nostro scontento* (il Mulino, 2012).

Sciogliere i nodi, come abbiamo già detto, significa ridurre la *grandeur* delle grandi opere, optando per investimenti che Boitani stesso definisce «a presa rapida», che garantiscano effetti immediati per l'economia e la soluzione di alcuni annosi problemi di circolazione all'interno della regione.

Significa puntare sui treni a velocità bassa (acronimo: tvb), quelli dei pendolari, prima di rilanciare sull'alta velocità.

Significa investire sull'aureo concetto del «lasciar giù la macchina», integrando trasporti e servizi, a cominciare da un sistema di parcheggi associato alle linee di trasporto pubblico nei luoghi strategici, indicando in tempo reale a tutti i viaggiatori, con una semplice informativa sul telefono, ad esempio, quali sono i tempi di percorrenza in un caso o nell'altro. «Decongestionare» fino a qualche tempo fa era tradotto in «costruire nuove opere»: la priorità, ora, deve essere far funzionare al meglio quelle esistenti, collegando tra loro le infrastrutture che già esistono.

³⁸ Si veda, ad esempio: <http://www.liberoquotidiano.it/news/1045935/Caso-Formigoni-Bassetti-deve-restare-al-suo-posto-ha-governato-bene.html>

Significa programmare autostrade sempre più *telepass oriented*, per tracciare il traffico e per evitare il consumo di suolo degli svincoli e delle uscite pedaggiate.

Significa mutuare il sistema di Area C in altre realtà lombarde, come ha sostenuto, anche recentemente, Carlo Monguzzi, presidente della commissione Mobilità a Palazzo Marino: togliere alle auto, per dare ai tram e ai servizi della mobilità collettiva.

Significa fermare lo *sprawl* urbanistico (come si fa, ad esempio, nei Paesi Bassi) perché la dispersione dell'abitato crea problemi non solo all'ambiente, ma anche – e soprattutto – alla mobilità.

Significa aumentare il biglietto per offrire un servizio migliore. Anzi, offrire un servizio migliore e solo sulla base di questo miglioramento aumentare il prezzo del biglietto. Documentando i motivi e rendendo trasparente le modalità attraverso le quali si decide che il prezzo debba cambiare.

Significa fare così, per cinque anni. Con costanza e rigore.

17. CAVARE QUANTO BASTA

Bisogna entrare nel dettaglio? E allora entriamoci. Bisogna perlustrare il 'territorio'? E allora perlustriamolo. Iniziando dalle cave e da una legge da cambiare da tempo, con un testo profondamente ripensato che in questa triste legislatura non siamo riusciti a portare a termine.

I punti sono semplici e, come tutte le cose semplici, consentono di semplificare:

Riduzione dei passaggi burocratici ora previsti, anche alla luce della nuova definizione delle province, per evitare che ogni livello coinvolto duplichi procedimenti e intervenga in modifica (e solitamente in aumento) su quanto definito sulla base del fabbisogno di escavazione complessivo; competenza del Consiglio Regionale riservata solamente agli atti di indirizzo dell'attività estrattiva; superamento dell'attuale comitato tecnico consultivo regionale; definizione di tempi certi per gli operatori; revisione al rialzo delle tariffe di escavazione (bloccate al 2008) per cui ci sia maggiore uniformità tra i vari Comuni e una cifra congrua per gli operatori derivante da un approdo ad una tariffazione unica; incentivazione del riciclaggio (quello buono) dei materiali, per evitare che si scavi in eccesso rispetto a quanto già si può recuperare; forte limitazione al ricorso alle cave di prestito per le opere pubbliche; aumento delle sanzioni e dei controlli sull'attività estrattiva; infine, un messaggio e un impegno: «Non abbandonare le cave». Tutti i progetti di recupero devono essere portati a termine.

18. SI FA PRESTO A DIRE (E A FARE) TRASPARENZA

Si fa presto a dire trasparenza. E si farebbe anche presto a farne esercizio, se solo lo si volesse.

In Lombardia è necessario che sia definita e implementata una politica seria di accesso pubblico ai dati pubblici.

Le Regioni (la Lombardia sicuramente) detengono un enorme patrimonio di dati anche molto dettagliati che sono (e sempre più saranno) la base di conoscenza essenziale per la pianificazione delle politiche sia delle amministrazioni locali (si pensi a piani di governo del territorio, mobilità, rifiuti, servizi socio-assistenziali, ecc.), sia delle istituzioni nazionali che devono rispondere del grado di attuazione delle politiche europee (si pensi al piano clima 20-20-20, ad esempio).

I dati (associati alla loro fonte e al loro grado di attendibilità) devono però essere accessibili a tutti (amministrazioni, cittadini, professionisti, ricercatori e studenti, ecc.) secondo modalità definite dall'ente pubblico che devono essere chiare, trasparenti, gratuite e dirette.

Questo garantisce, a mio avviso, la base per la costruzione di buone politiche fondate sulla possibilità

di confronto e riscontro critico, e di reale libera concorrenza tra progettisti e consulenti specialistici chiamati a produrre elaborazioni e analisi.

Esistono già basi di dati ben fatte, aggiornate e mantenute secondo protocolli definiti e pubblicati, accessibili *online* da chiunque (come l'inventario emissioni INEMAR di Arpa Lombardia o il GeoPortale della direzione generale Territorio).

La realizzazione di un sistema analogo di accesso *online*, a mio parere, va esteso e integrato, partendo dai sistemi che esistono già da alcuni anni, realizzati con fondi pubblici (alcuni milioni di euro), quali ad esempio le basi di dati energetiche come Sirena (bilancio energetico regionale), Cened (catasto energetico edifici), Curit (catasto impianti termici).

Lo sforzo aggiuntivo di renderli accessibili e interrogabili a tutti sarebbe piccolo rispetto a quanto già investito per realizzarli e, secondo me, doveroso. Regione Lombardia ha lanciato anch'essa il suo progetto *Open Data*.³⁹ Riempiamolo di contenuti, e facciamo in modo che chi voglia sviluppare applicazioni e servizi a partire da questi dati possa farlo, offrendo nuove soluzioni ai lombardi, ai cittadini e agli operatori economici.

19. TUTELARE I PARCHI, NON PARCHEGGIARE I TUTELATI

I parchi, in Lombardia, sono tanti e pochi allo stesso tempo.

Sono un luogo di natura, biodiversità, vita e fruizione straordinaria, ma sono anche un luogo di lavoro per tante figure professionali, dai guardiaparco, ai manutentori del verde, agli agricoltori, ai cicloriparatori, ai produttori di verde, ai biologi, agli agronomi, ai letterati, agli operatori della cultura... I parchi non sono 'riserve', ma sono la vita che ci attende.

I parchi saranno centrali nella prossima Lombardia. Per questo è alcuni punti sono ineludibili:

- si devono aumentare le aree protette regionali e si devono rafforzare i meccanismi di tutela delle aree protette nelle loro diverse declinazioni: oggi ci sono ancora troppe debolezze e appigli che rendono vulnerabili le aree protette e preda di cemento, strade e discariche.
- Per nessuna ragione la superficie delle aree protette deve diminuire (lo diceva già una vecchia decisione di giunta, ampiamente disattesa).
- Non si devono più consumare suoli nei parchi e attorno ad essi (e invece in questi ultimi anni il tasso di crescita delle aree urbane all'interno dei parchi è addirittura stato maggiore che nelle aree fuori dai parchi).
- Si devono restituire risorse alla gestione delle aree: occorre triplicare il budget riportandolo in breve tempo ai valori di qualche anno fa: al momento è tutto in sofferenza e sottodotato.
- È fondamentale valorizzare e promuovere le competenze che crescono all'interno dei parchi, competenze che rappresentano tanti nuclei di sapere specialistico che potrebbero addirittura prestarsi alla progettazione delle esigenze comunali che non utilizzano i saperi nei parchi per le loro esigenze.
- È prioritario individuare presidenti e componenti dei consigli di amministrazione che abbiano competenza ambientale e paesaggistica *vera*: dopo la stagione degli ex-bancari, ex-tassisti e soprattutto ex-di-qualcosa (in senso politico, ahinoi) che si improvvisano esperti di verde e

³⁹ <https://dati.lombardia.it/>

natura ma che in realtà sono solo tutelati (loro sì, in una sorta di riserva), in attesa di una carica politica più visibile, i consiglieri vanno scelti con oculatezza e per il loro amore per il paesaggio e la natura.

- Occorre ridurre le pressioni che i Comuni fanno verso i parchi per trasformare pezzi di territori e occorre diminuire il potere dell'assemblea dei sindaci in merito alle concessioni e agli usi dei suoli, perché i parchi devono poter conservare la loro autonomia e la loro vocazione.
- Si deve, infine, 'deframmentare', ovvero unire i parchi tra loro (e qui la rete ecologica ha un ruolo chiave) e immaginare percorsi e percorsi per ampliare le potenzialità della fruizione, partendo dai Plis, dalla loro fusione e dalla loro evoluzione in parchi regionali.

20. LA LOMBARDIA, REGIONE DI TUTTI GLI ITALIANI, REGIONE D'EUROPA

La Lombardia è la regione di tutti gli italiani, come abbiamo già detto (e lo diciamo a maggior ragione dopo aver trascorso vent'anni sotto il segno del localismo e della retorica della chiusura, proprio nella regione da sempre più aperta all'incontro, ai commerci e agli scambi).

Per diventarlo, o per tornare ad esserlo, anche sotto il profilo politico e amministrativo, il confronto deve aprirsi in due direzioni, soprattutto: verso le migliori realtà italiane e verso l'Europa, al di là delle Alpi.

La prossima Lombardia può diventare uno straordinario laboratorio se saprà far tesoro di quanto di buono c'è in tutta Italia, sapendo valorizzare le buone pratiche (e le buone politiche) del proprio territorio *ma anche* del territorio altrui, sapendo interagire con il governo nazionale con un ruolo di guida e di rappresentanza degli enti locali, superando la logica del confine e contestualmente per superare i limiti culturali e politici di questi anni. Senza complessi di superiorità, quindi, ma con la responsabilità di essere la più grande e la più ricca tra le regioni italiane, grazie al contributo dei cittadini che provengono non da un luogo soltanto, ma da molti.

Nello stesso tempo, la Lombardia non deve porsi "in competizione" soltanto con le altre Regioni italiane, ma anche con le migliori realtà europee, all'insegna di una politica che porti finalmente l'Europa nel dibattito politico regionale. Va ricordato che negli ultimi anni il tema europeo più discusso nella nostra regione è stato quello delle «quote latte». E il secondo quello della caccia in deroga alle normative europee (sottolineato: deroga), che il Consiglio regionale si trovava ogni anno ad affrontare nemmeno si trattasse della madre di tutte le battaglie. E questo la dice lunga sul profilo internazionale che lo stesso dibattito ha assunto, dalle nostre parti, da qualche legislatura a questa parte.

Una regione in cui, sotto il profilo politico, l'Europa è stata vissuta come se fosse 'estranea' da un'intera classe dirigente, anche perché non possiamo certo dimenticare che la classe politica che ha governato la Lombardia è la stessa che ha governato il Paese (la differenza è che in Lombardia lo ha fatto ininterrottamente dal 1995 ad oggi). E non possiamo certo dimenticare che – oltre alla straordinaria epopea dei ministeri del Nord, in Villa Reale, a Monza – quasi tutti i ministri dell'ultimo governo politico provenivano dalla nostra Regione, a cominciare dal primo ministro, dal ministro dell'Economia e da quello dell'Interno, per arrivare a chi avrebbe dovuto occuparsi di riforme e di semplificazione. Tutti orgogliosamente scettici nei confronti dell'Europa, della sua politica e delle sue istituzioni.

Dopo così tanto tempo, possiamo apprezzare i risultati di quella cultura politica. E il fatto che il modello lombardo abbia fatto fortuna anche a livello nazionale. Tra gli applausi scroscianti.

21. LA PROSSIMA SANITÀ, LA SANITÀ PROSSIMA

Ed eccoci arrivati a parlare di sanità. Finora lo abbiamo fatto solo indirettamente, ma è ovvio che sia il cuore della proposta politica di chi si candida a governare diciotto anni dopo la prima vittoria di Formigoni in Lombardia (correva l'anno 1995).

Al centro della proposta politica della Prossima Lombardia, non possono non esserci: un chiaro e profondo ripensamento delle modalità di nomina dei manager: alla discrezionalità (per non dire, all'arbitrio) della politica, si sostituirà una logica meritocratica, attraverso il ricorso a sedi di valutazioni terze e indipendenti; una riorganizzazione della distribuzione dei servizi ospedalieri, come il Pd la sostiene da tempo. Una nuova organizzazione che preveda la concentrazione delle aree specialistiche a fronte di una migliore diffusione del servizio per gli interventi più semplici e i trattamenti di media e bassa complessità; un nuovo equilibrio tra pubblico e privato. Non solo in termini di controlli e di valutazioni. Perché la famosa «libertà di scelta», lo slogan formigioniano forse più celebre, si è attagliata più agli operatori privati che ai cittadini a cui erano destinati i servizi sanitari; l'aumento della fascia di esenzione dal pagamento dei ticket, con una gradualità per tutte le altre fasce che sia basata sul reddito.

Entrando nel dettaglio, ecco alcuni obiettivi per la *prossima* legislatura:

- Attivare un efficace fedele ed affidabile sistema di monitoraggio *online* per il cittadino, che renda pubblici, anche giorno per giorno:
 - a. i tempi di attesa presso tutte le strutture pubbliche e private sul territorio, per tutte le prestazioni ivi erogate, sia in regime di SSN che in regime di solvenza;
 - b. le recidive e le complicanze, riscontrate in ciascuna struttura pubblica e privata, per tutti gli interventi e prestazioni, nella consapevolezza che occorre avere il coraggio di evidenziare le pratiche di minore qualità, i ritardi, gli errori e gli sprechi e al contempo di valorizzare i gruppi di lavoro che producono l'eccellenza, per consentire all'utenza di canalizzarsi verso le realtà più virtuose.
- Riequilibrare il rapporto tra strutture pubbliche e private in regime di accreditamento, evitando che le strutture private possano continuare di fatto a scegliere “fior da fiore” le prestazioni più remunerative e profittevoli, lasciando spesso alle strutture pubbliche l'onere di sostenere le prestazioni prevalentemente caratterizzate da minor valore aggiunto e quindi meno ‘vantaggiose’. Deve essere attivato un reale e puntuale sistema di controllo sulle prestazioni effettivamente erogate, isolando i comportamenti opportunistici o inappropriati, nella consapevolezza che molti degli strumenti normativi necessari a tale scopo sono già in vigore, anche se spesso non sono stati validamente attivati.
- Tendere sempre verso la miglior qualità, pur riorganizzando la distribuzione dei servizi ospedalieri, ed eliminando inutili duplicazioni. A tal fine sarà tendenzialmente valorizzato il modello organizzativo cosiddetto *hub & spoke* (immaginate il mozzo e i raggi della ruota di una bicicletta) nei servizi sanitari, caratterizzato dalla concentrazione dell'assistenza ad elevata complessità in centri di eccellenza (centri *hub*) supportati da una rete di servizi (centri *spoke*), cui compete la selezione dei pazienti e il loro invio ai centri di riferimento quando viene superata una determinata soglia di gravità clinico-assistenziale. Il modello di qualità di riferimento deve essere quello delle Regioni socialmente più evolute in Europa.

- Migliorare la sensibilità e l'attenzione verso i soggetti affetti da patologie croniche (anziani, disabili, lungodegenti), attivando un dialogo operoso con le famiglie, anche utilizzando le strutture e le dotazioni delle organizzazioni non profit presenti sul territorio.
- Promuovere la nascita e la diffusione di programmi di prevenzione primaria delle patologie più diffuse, in tutte le fasce di età.
- Monitorare la destinazione e l'effettivo utilizzo delle risorse destinate dalla Regione per finalità di ricerca.
- Evitare che i lavoratori occupati nelle strutture private accreditate siano gestiti come ostaggi da parte della proprietà, che spesso dimostra di usarli solo per conservare le posizioni acquisite. In questo tempo infelice di *spending review* nella sanità, la riduzione dei trasferimenti alle strutture private accreditate sta provocando inaccettabili situazioni di stress e di grave tensione emotiva sui lavoratori e le loro famiglie, con riguardo al loro futuro lavorativo. Per ovviare a tale situazione senza rinunciare alla necessaria rimodulazione della quantità e qualità delle prestazioni accreditate con le strutture private, occorrerà approntare e promuovere strumenti anche normativi che agevolino il passaggio di lavoratori – su base per quanto possibile volontaria – da una struttura all'altra, anche pubblica.
- Individuare nuovi percorsi formativi, nei riguardi di tutto il personale del comparto sanitario, che tendano ad una preparazione arricchita di elementi multifunzionali ed interdisciplinari, nella consapevolezza che le maggiori professionalità rinvenienti saranno la miglior protezione contro l'esodo forzato dal mondo del lavoro, e che nel contempo risulteranno di maggior utilità per le stesse strutture sanitarie pubbliche e private.
- Da ultimo, fare in modo che la sanità lombarda non sia amministrata e gestita da una componente soltanto, che sia politica o religiosa o tutte e due le cose insieme, poca importa. Perché chissà perché, ma della presenza soverchiante di Comunione e Liberazione si fa così fatica a parlarne. Anche nel centrosinistra.

22. L'INNOVAZIONE A FAVORE DELLA TRADIZIONE

L'innovazione è un tema sulla bocca di molti e nella pratica politica di pochi.

Forse perché si è pensato, sbagliando, che l'innovazione fosse il contrario della tradizione, mentre è più semplicemente il contrario di conservazione, come spesso ci è capitato di ripetere.

La Lombardia è ricca di buone pratiche in questo campo e non è affatto estranea al tema dell'innovazione della Pubblica Amministrazione.

Alcune competenze, come quelle del consorzio Cefriel, assicurano alla nostra Regione qualità diffusa a disposizione degli enti locali.

La copertura dell'intera regione con la banda larga e il progetto della banda ultralarga (che abbiamo sostenuto anche dai banchi dell'opposizione), l'estensione dei servizi (integrati!) della Carta regionale dei Servizi (che può essere oltretutto utilizzata anche a fini fiscali, come una «fiscal card», come sosteniamo da tempo e come sostengono Quintarelli e Sacco in Bocconi da anni), il rilancio e il ripensamento della missione di Lombardia Informatica (che conta più di settecento operatori) sono obiettivi prioritari per rendere la nostra Regione e i Comuni che ne fanno parte più efficienti e aperti ai cittadini. Al servizio di chi in Lombardia vive e lavora, anche nei settori più tradizionali, che sono quelli che più gioverebbero di un maggiore investimento in questa direzione.

23. IL CIELO DI LOMBARDIA

«Il cielo di Lombardia, così bello quando è bello, così splendido, così in pace», scriveva Manzoni: l'aria è un tema ineludibile del governo regionale. E un tema 'identitario', potremmo dire, dal momento che l'inquinamento è ormai una tradizione della nostra Regione, quasi come l'aria fitta di mille conferenze stampa dedicate all'argomento dalla giunta Formigoni. Che nelle passate legislature aveva molto investito su questo tema, ritirandosi progressivamente (e strategicamente) negli ultimi anni, per non correre il rischio di risultare impopolare agli occhi dei lombardi: clamoroso, ad esempio, il silenzio della giunta regionale sull'Ecopass e sulla sua trasformazione in Area C, di cui parleremo più sotto.

Molto rimane da fare sul piano dell'efficienza energetica nel consumo delle famiglie, dell'industria e dei servizi: in questo ambito è fondamentale la stretta collaborazione con i saperi lombardi presenti nel settore della ricerca, sia privata che universitaria. La Legge 3 del 2011 che prevede l'obbligo della contabilizzazione energetica entro luglio 2014 per molti impianti di riscaldamento civile è una delle misure utili ma non certo l'unica possibile. I bandi e le misure di accompagnamento alle norme regionali sono sottofinanziati e troppo limitati per avere effetti di sistema e duraturi nel tempo. I limiti di emissione posti dalla normativa comunitaria dovranno essere, per stessa ammissione della Regione Lombardia, accompagnati da misure di contenimento delle concentrazioni nocive.

Non è molto 'intelligente' chiedere proroghe per le emissioni di PM10 o NO2: è necessario per la Lombardia ricorrere fin da ora a soluzioni di politica ambientale innovative, lungimiranti e coraggiose e definire misure integrate sul traffico veicolare, limiti alle emissioni produttive e civili, monitorando costantemente il territorio.

Abbiamo già detto dell'importanza del miglioramento e potenziamento del servizio di trasporto pubblico, della mobilità collettiva e 'dolce' e dell'intermodalità.

Quanto alle misure di limitazione del traffico per ridurre la concentrazione degli inquinanti la Lombardia deve essere in prima fila nel promuovere politiche concertate tra gli enti locali, nell'interesse della salute dei cittadini, con misure anche draconiane stabilite in anticipo sulla stagione critica, quella che inizia con l'autunno, visto che già a settembre 2012 i limiti sono stati superati per più giorni senza che vi sia stato il contributo inquinante degli impianti di riscaldamento.

Bisogna osare maggiormente nella limitazione della circolazione dei veicoli più inquinanti, pubblici e privati, e nell'incentivazione dei veicoli a minore impatto.

Non sottovalutiamo il fatto, anzi siamo compiaciuti, che la Commissione europea, attraverso il Jrc (*Joint Research Center*), abbia rilevato che le centraline dell'Arpa sono perfettamente rispondenti agli standard richiesti dalla normativa vigente, con misure di PM10 corrette sia dal punto di vista normativo, sia rispetto alla valutazione dell'effettiva presenza di particolato in aria ma questo non basta.

Il contenuto del progetto di ricerca quinquennale (2006-2011) rileva alcuni aspetti determinanti per la qualità dell'aria e sottolinea come alcune politiche attive siano state determinanti per l'abbattimento di alcuni agenti inquinanti quali quelli derivanti dalla combustione di olio combustibile o la disincentivazione dell'uso di veicoli inquinanti.

Com'è noto, le emissioni di particolato fine sono uno dei principali problemi dei motori diesel. Regione Lombardia sostiene a parole di voler proseguire nella direzione di disincentivare l'utilizzo di questa motorizzazione, favorendone la sostituzione dei modelli più inquinanti e privilegiando quelli meno inquinanti (gpl, metano, benzina Euro 4 e 5), ma nei fatti diminuisce le risorse a disposizione dei cittadini e delle imprese nei bandi.

Per esempio, gran parte degli incentivi per riconvertire i vecchi, grossi furgoni e camion da cantiere, che sono pochissimi (24 mila), ma molto vecchi, quasi tutti diesel e responsabili di un quarto delle polveri sottili prodotte dal traffico di Milano, grazie ai filtri antismog (come da accordo tra Assoimpredil, Comune di Milano e associazioni ambientaliste), sono spostati su altri capitoli di spesa e destinati non più ai camion, ma solo ai macchinari fissi usati all'interno dei cantieri. Perciò si rischia che sia rimandata la creazione della «zona a bassa emissione», una sorta di Ecopass per i camion ripresa dal modello Londra ed esteso a tutta la città di Milano.

Diventa necessario istituire un sistema su scala regionale di controllo efficiente sulla circolazione dei veicoli più inquinanti andando progressivamente a estendere agli euro 3 diesel i divieti comunicando in abbondante anticipo il divieto di circolazione, facendo progressivamente leva su una tariffa temporanea di circolazione per poi passare a divieti sempre più stringenti fino al divieto di circolazione.

Dopo il sostanziale fallimento delle politiche per l'adozione dei filtri sui vecchi camion bisogna avere il coraggio di trovare soluzioni innovative e sostenibili per ridurre l'inquinamento a partire dallo spostamento di una parte progressivamente crescente del trasporto merci dalla gomma alla rotaia.

Un sistema di tariffazione che sia in linea con la direttiva UE *Eurovignette* che dispone che i pedaggi stradali siano commisurati all'uso (ingombro, peso) e all'inquinamento provocato dai diversi mezzi di trasporto. Secondo uno studio *The European House – Ambrosetti* presentato nell'estate 2012, se si applicasse in Italia il livello di tassazione tedesco si avrebbe un aumento della quota modale del trasporto merci su ferro del 45%, un gettito annuo per lo stato di 2,5 miliardi di euro e un risparmio aggiuntivo di 2,3 miliardi di euro di minori costi esterni. Al momento il trasporto su gomma risulta più competitivo in termini di velocità commerciale, flessibilità, diffusione ma il riequilibrio modale a fronte di una tariffazione deve essere sostenuto da forti incentivi sulle tratte meno remunerative.

Quindi diventa prioritario un piano speciale concertato con il Governo nazionale e con le Associazioni imprenditoriali per predisporre le infrastrutture ferroviarie a una nuova intermodalità partendo, come suggerisce Legambiente dall'occasione che nasce con la prossima apertura della nuova grande direttrice ferroviaria per le merci tra Milano e Zurigo.

D'altra parte, anche gli strumenti di tariffazione possono e devono essere utilizzati in funzione dell'obiettivo di miglioramento della mobilità: l'introduzione di sistemi di tariffazione intelligente può produrre un beneficio che va anche oltre il miglioramento della qualità dell'aria sull'esempio di quanto accaduto a Milano con l'Area C: a partire da una tariffa che ha trasferito risorse dall'auto al mezzo pubblico, si sono avuti positivi riscontri sul duplice versante qualità dell'ambiente e sulla fluidità della circolazione stradale.

Parlare di diminuzione dell'inquinamento dell'aria vuole anche dire pensare a una «mobilità dolce» grazie all'incremento della rete ciclopedonale lombarda: non solo piste ciclabili ma, almeno nelle città principali, un ripensamento degli spazi secondo un progetto di 'condivisione', in sicurezza, della strada. E, come sostiene il movimento @salvaciclisti, per farlo c'è un percorso semplice: moderazione del traffico e lotta decisa contro gli abusi, contro gli eccessi di velocità e contro la sosta selvaggia.

Le strade devono tornare a essere uno spazio ospitale per tutti i mezzi, di e per tutti i cittadini che vogliono attraversarle, per esempio, incentivando la riduzione in alcune zone del limite di velocità urbano da 50 a 30 km/h e spostando in alcuni casi gli investimenti dalla costruzione di piste ciclabili a misure che trasformino tutta la città e la restituiscano a tutti i cittadini ragionando su scala regionale in modo che le varie iniziative abbiano un impatto complessivo e siano gestite con una pianificazione condivisa.

Si deve poi incrementare l'intervento regionale sul ricambio delle caldaie che potrebbe essere attuato attraverso mutui agevolati concordati con le banche, misura che permetterebbe di sostituire l'apparecchio vetusto senza contraccolpi economici eccessivi per i condomini e i nuclei familiari, misura ben più efficace rispetto al famigerato "bollino blu" ideato e presentato dalla giunta precedente, che non ha portato ad alcun risultato oggettivo.

I risultati del rapporto confermano inoltre l'importanza delle emissioni derivanti dalla combustione della legna non solo per il particolato primario ma anche per CO (anidride carbonica), COV (composti organici volatili), IPA (idrocarburi policiclici aromatici) e diossine. Jrc nota come la combustione della legna sia la maggiore fonte di polveri primarie dopo il traffico su strada e, in inverno, raggiunge percentuali più elevate soprattutto nelle zone alpine e prealpine.

L'ulteriore criticità della combustione della legna è che i singoli componenti del PM10 derivanti da tale processo di combustione sono tra i più pericolosi per la salute dell'uomo. Regione Lombardia ha attivato un Tavolo tecnico tra le Regioni del bacino padano, in accordo con il Ministero, per definire standard emissivi per gli apparecchi da utilizzare anche – quale riferimento – per l'adozione di misure per la qualità dell'aria da parte di ogni singola amministrazione e speriamo che i frutti di tale lavoro consentano al più presto l'adozione di norme che obblighino all'abbassamento delle emissioni anche considerando il fatto del boom delle vendite di stufe da pellet e simili nel territorio lombardo.

Anche l'uso dei fertilizzanti, soprattutto derivanti dal ciclo dei liquami, sono ritenuti fonte importante di inquinamento dell'aria, anzi, la principale fonte di emissione di NH₃ (ammoniaca) in atmosfera che – reagendo con i gas acidi (SO₂ ed NO₂) – forma i sali di ammonio, principale componente del PM10 secondario. I dati di cui dispone Regione Lombardia sono ampiamente confermati dai risultati della ricerca del Jrc: il nitrato ed il solfato d'ammonio sono componenti molto importanti del PM10 la cui formazione è legata oltre che alle emissioni di ossidi di azoto e di zolfo, a quelle di ammoniaca, che proviene al 95-96% dal comparto agricolo. Le emissioni di ammoniaca provenienti soprattutto da allevamenti, liquami, fanghi e uso di fertilizzanti azotati, si confermano quindi tali da considerare questa un'importante area d'intervento per la riduzione dell'inquinamento atmosferico: viene da chiedersi quali politiche attive la Regione Lombardia abbia in mente visto che, per esempio, ha richiesto ed ottenuto dalla UE l'innalzamento dei limiti di nitrati nel terreno.

Rimane aperto un ultimo problema, il più contraddittorio e contrastato: che cosa fare in «emergenza aria», quando cioè per un lungo periodo di tempo e in particolari condizioni climatiche tutti i cittadini sono costretti a respirare aria inquinata con pericoli per la salute specie per le categorie più deboli?

Bisogna agire sul traffico automobilistico con blocchi del traffico anche infrasettimanali, con targhe alterne o con le domeniche a piedi più o meno programmate: non basta un periodo limitato o parziale di blocco del traffico per abbattere immediatamente il PM10 (il PM10 secondario continua infatti ad agire) ma è altresì accertato che con le misure antitraffico la situazione non peggiora e si accelerano i tempi di abbattimento del PM10 proprio perché non si immette nuovo inquinante.

Una cosa è certa: i blocchi del traffico hanno efficacia solo se indetti contemporaneamente su un'area vasta. Da questa considerazione discende il ruolo prioritario della Regione nel decretare blocchi del traffico su tutto il territorio regionale, nel sostenere anche finanziariamente le Province nella loro azione di coordinamento dei Comuni nel blocco e nel definire accordi con altre Regioni per attivare misure antitraffico e antinquinamento per l'intera area della pianura padana.

Per il momento l'unico dato certo che abbiamo è che per il momento la diminuzione dell'inquinamento dell'aria è legata alla depressione economica. La Lombardia nel prossimo futuro deve poter crescere e farlo in modo sostenibile è la sfida dei prossimi anni: ciò non può che avvenire con un rilancio anche e

soprattutto ecologico della propria economia. La qualità dell'aria è una delle cartine di tornasole di come si affrontano i problemi, risolvendoli o rimandandoli *sine die*, com'è stato fatto nell'ultima legislatura dal governo regionale.

24. SOTTO LA POLVERE

Viviamo in una regione «sotto la polvere», una regione in cui, come risulta dall'ultimo censimento, si devono smaltire circa tre milioni di metri cubi di amianto, secondo una stima non ancora completa e riferita solo all'amianto visibile, quello dei tetti delle nostre case e dei nostri capannoni.

Viviamo in una regione dove ci sono decine e decine di siti da bonificare. Tra questi occorre segnalare la Fibronit di Broni in provincia di Pavia, considerato sito di interesse nazionale e priorità di carattere regionale. Un sito che con la Legge 179 del 2002 è stato riconosciuto come «sito da inserire all'interno del piano regionale di bonifica delle aree contaminate». Il sito di Broni è oggetto di un processo che si è aperto negli ultimi mesi a causa delle denunce dei familiari delle vittime e di molte associazioni che chiedono il risarcimento come è avvenuto a Casale Monferrato con una sentenza storica che per la prima volta ha salvaguardato pienamente i diritti dei lavoratori. Anche le istituzioni (regione, provincia e comune) si sono costituite parte civile.

Viviamo in una Regione dove ogni anno mediamente vengono diagnosticati circa trecentocinquanta casi di mesotelioma pleurico, tumore strettamente legato all'esposizione all'amianto, mentre almeno altrettanti sono i casi in cui le fibre di amianto determinano insorgenza di tumori ai polmoni e altre patologie

Anche grazie all'impegno e alla insistenza del gruppo del Pd, è stata recentemente approvata una nuova legge sull'amianto, una legge condivisa da un larghissimo fronte di associazioni ed enti che sono stati a lungo consultati in Commissione. Un testo che coniuga la questione sanitaria (effetti dell'amianto sulle persone) e la questione ambientale (bonifiche e smaltimenti):

Sulla questione sanitaria per la prima volta si costituisce un Fondo per le politiche di sostegno per i malati asbesto correlati; la Giunta è tenuta a individuare le aree di criticità per anomalie di morti e di ammalati asbesto correlati; i Dipartimenti oncologici provinciali (oltre alle Cliniche del Lavoro) vengono investiti direttamente della responsabilità dei percorsi di screening e di cura e si interviene su un problema di comunicazione tra Inail e Asl.

Sulla questione ambientale si rende per la prima volta obbligatorio il dichiarare, per il censimento, la presenza dell'amianto nei manufatti (chi non lo fa è sanzionato); si spinge sulla collaborazione tra Comuni, Province e Asl; sono previste le linee guida per le localizzazioni di discariche e la ricerca di tecnologie innovative per il suo smaltimento, oltre alle discariche in sicurezza; si prevedono agevolazioni di finanziamenti per la bonifica dei tetti e la loro sostituzione con tetti fotovoltaici.

Per andare ancora più in là, bisogna insistere nella richiesta di finanziamenti per le politiche di sostegno e per le bonifiche dei tetti; introdurre nelle linee guida un meccanismo che preveda discariche su bacini provinciali e non grandi discariche (lo abbiamo posto come problema, è anche condiviso ma non si è trovato il modo per superare la normativa vigente che considera l'amianto rifiuto speciale, a libero mercato non soggetto a pianificazione pubblica); chiedere, dopo l'obbligatorietà della denuncia dell'amianto presente, una graduale obbligatorietà della bonifica e dello smaltimento dello stesso (anche questo è stato posto, in parte condiviso, ma una sentenza contraria del Consiglio di Stato su una legge della Toscana, non lo ha al momento reso possibile); introdurre l'obbligo di certificazione amianto negli atti di compravendita e affitto immobili.

Da ultimo, promuovere i progetti sperimentali, come quello avviato dal Comune di Limbiate – *Limbiate amianto free*, lo trovate qui⁴⁰ – perché mappatura e smaltimento dell'amianto possano essere affrontati non dai singoli cittadini, ma in forma associata, per ridurre costi e tempi degli interventi su scala locale. Un progetto pilota, che potrebbe essere esteso a tutti i siti da bonificare, con un grande sollievo per i cittadini, in un momento di crisi economica come l'attuale.

25. L'IDEA STORE E LA LOMBARDIA

«La mia biblioteca era per me un ducato grande abbastanza», si legge nella *Tempesta* di Shakespeare. I sistemi bibliotecari della nostra Regione sono luoghi di straordinaria valenza culturale, sociale e politica, nel suo senso più profondo.

Nel comprendere come possono essere progettati i nuovi spazi dedicati alla cultura è opportuno partire da come la cultura risponde alle esigenze di questa fase storica. Una fase che vede la crisi dei paradigmi economici tradizionali, la necessità di aggiornare le infrastrutture del sapere e dell'informazione (biblioteche, ludoteche, teatri e musei), sia in termini tecnologici, sia nel loro 'appeal' nei confronti di quella maggioranza della popolazione con ne le utilizza.

I servizi culturali di un territorio 'ricco' come quello lombardo sono utilizzati dal 20% circa della popolazione. Un dato elevato, se paragonato al 10% medio nazionale ma decisamente sottodimensionato rispetto alle realtà europee. Basti pensare che negli *Idea Store* londinesi (un luogo di incontro, informazione e socialità prima ancora che una biblioteca) passa il 55% della popolazione residente.

Dove ci deve portare un servizio culturale del 2012? Deve accrescere il senso di appartenenza ad una comunità di tutti coloro che la popolano, indipendentemente da dove sono nati (cosa ben diversa dall'esaltazione dell'identità che abbiamo conosciuto in questi tristi anni, tra capodanni celtici e padaneggiamenti vari). Deve accrescere l'autonomia ed il senso critico dopo anni in cui i messaggi unidirezionali dei media tradizionali hanno intorpidito i nostri sensi. Deve fornire conoscenze e capacità al contesto in cui è inserito e deve, non ultimo, aggiornare le competenze e le abilità dei cittadini anche in una logica economica.

Una comunità dove è possibile tutti, in uno spazio pubblico, seguire corsi di aggiornamento, apprendere mestieri creativi, conoscere e ascoltare chi ha altre competenze professionali, è un luogo più ricco. Ce lo dimostra l'esperienza della Ruhr, dove oltre 300 musei e teatri hanno risollevato un'economia post-industriale.

In un momento in cui le risorse, soprattutto quelle pubbliche, sono poche ha quindi senso pensare ad un piano per aggiornare e sviluppare i servizi culturali delle nostre città, intendendoli come un tassello fondamentale del welfare di un territorio e non come templi polverosi della cultura, dove entrare in silenzio e mantenere rigidamente separati i diversi utenti.

Un polo culturale moderno organizza la propria offerta e le proprie energie per orientarsi più all'utenza potenziale che su quella reale. In quest'ottica, nell'uso delle risorse pubbliche, l'investimento sulle infrastrutture culturali deve essere prioritario rispetto agli eventi.

Un polo culturale di comunità può essere il luogo in cui sviluppare le politiche giovanili, interagendo con università e scuole superiori e utilizzando questi spazi come presidi democratici e di partecipazione nelle nostre periferie. Ha fatto questo il Governo laburista inglese alla fine degli anni

⁴⁰ Cfr. <http://pdlimbiate.it/il-partito/il-circolo-pd/iniziative/838-il-progetto-limbiate-amianto-free>

'90 e i risultati, nelle zone delle grandi città raggiunte da questi progetti, si sono visti.

La Regione può lanciare un piano per investire sulle reti di biblioteche, musei e teatri, promuovendo la collaborazione tra poli culturali (sul modello del sistema bibliotecario del nord-ovest milanese) e ponendosi come obiettivo un salto di qualità di ciò che già esiste nei Comuni. I campi di intervento possono essere:

- Innovazione tecnologica dei servizi culturali (prenotazioni on line, automazione dei servizi di prestito nelle biblioteche o di acquisto dei biglietti di musei/teatri anche nelle piccole realtà).
- Programma per la promozione e la gestione dei servizi orientata agli utenti potenziali, con l'obiettivo di raggiungere quell'80% che oggi non li utilizza. Un polo culturale moderno unisce competenze ed esperienze diverse: ad esempio ludoteche, artoteche (prestito delle opere d'arte, perché no?), laboratori per la corsistica e sale studio.
- Partecipazione diretta dell'utente, che da consumatore diventa consum-attore (ovvero consum-autore) in attività di corsistica e volontariato, scambio di esperienze e competenze tra i diversi utenti;
- Costruzione di alleanze fra amministratori e aziende (da sponsor a partner) e fra amministratori e cittadini e cittadinanza attiva come risorsa di saperi e competenze.

In poche parole vorremmo che nella prossima Lombardia la cultura uscisse dalla settorialità in cui è stata incredibilmente confinata, per offrire luoghi di incontro, di aggregazione, di produzione di pensiero collettivo. In questo modo possono essere aumentate le capacità individuali e di comunità, si crea innovazione, si suscitano nuovi interessi e si genera felicità e benessere. Quando, negli anni '60, gli urbanisti emiliani mettevano parchi, scuole e biblioteche al centro dei quartieri o pianificavano le zone produttive nei luoghi più idonee superando la logica del una casa/ un capannone, pensavano proprio a questo.

Prima che il Pil diventasse l'unico parametro sul quale misurare il successo individuale e collettivo, prima che la sola logica dei costruttori e del mercato degli immobili generasse città senza spazi comuni e senza tempo collettivo.

L'*Idea Store* alla londinese (con un italiano a dirigerlo, Sergio Dogliani) e il Multiplo di Cavriago, Reggio Emilia, sono due luoghi da cui partire. Come lo sono le linee programmatiche lungo le quali si sta sviluppando il lavoro dell'amministrazione milanese: perché, come ha scritto recentemente Stefano Boeri, la politica deve promuovere officine creative nelle quali la cultura diffusa possa trovare punti di riferimento, spazi e luoghi non solo fisici dove crescere. All'interno delle nostre città, che spesso nascondono tesori di grande pregio, puntualmente trascurati dalla politica, negli ultimi anni, in favore di scelte discutibilissime e miopi e all'insegna di un'idea di «cultura chiusa» che è il più grave degli ossimori.

26. INDUSTRIA LOMBARDA: ORIENTAMENTO E RIGENERAZIONE

Le politiche industriali della Regione si sono via via frammentate e divise in mille rivoli, con una politica dei bandi da razionalizzare e da orientare in modo più rigoroso e concreto di quanto non sia accaduto, perché i contributi siano accessibili a tutti gli operatori, gli strumenti di erogazione siano meno numerosi e più riconoscibili e si eviti perciò quella polverizzazione che abbiamo conosciuto in questi anni.

Lo stesso vale per la dote, uno strumento che è stato oltretutto articolato eccessivamente, in un

numero troppo elevato di tipologie, perdendo di vista gli obiettivi prioritari, all'insegna di una disintermediazione totale che ha di fatto cancellato qualsiasi regia a livello territoriale in favore di una forte centralizzazione regionale.

Si deve puntare su innovazione e internazionalizzazione, soprattutto, non solo con l'erogazione di risorse, ma con percorsi di accompagnamento e di sostegno a chi è piccolo e spesso non accede ai bandi regionali.

Non possiamo poi dimenticare che fondamentale è la verifica dei risultati e il monitoraggio costante dei finanziamenti distribuiti tra gli operatori. Troppo spesso è accaduto che sia mancata una valutazione precisa del dato finale degli interventi e, nel caso della dote per formazione, riqualificazione e ricollocazione del personale, i casi di successo si sono fermati al 7% del totale.

Per quanto riguarda il rilancio dell'economia lombarda, anche il modello delle *startup* deve avere prioritariamente l'obiettivo di ristrutturare il modello industriale attuale mediante il rilancio delle competenze industriali che già esistono. Il digitale sarà sicuramente una componente imprescindibile nel percorso di innovazione, ma le competenze di base rimangono quelle che hanno contraddistinto il «made in Italy» e il tradizionale impianto industriale della nostra regione.

Il concetto di *startup*, dunque, potrebbe essere ridefinito con il concetto di rigenerazione dell'attuale modello di *business*: un contributo a tale modello di innovazione può arrivare anche dalla rivisitazione dei cosiddetti poli tecnologici che possono fungere da laboratori del cambiamento ma che oggi sono per lo «affitta spazi»: prendendo spunto dalle Sez indiane, cinesi, brasiliane la Regione potrebbe creare delle agevolazioni particolari per chi decide di sviluppare idee di *business* all'interno di tali aree (attraverso contributi all'innovazione, percorsi di aggiornamento finanziati rivolti alla classe imprenditoriale, missioni all'estero finalizzate).

Oggi stiamo assistendo a un processo che sta rivoluzionando la politica industriale di questa regione. La visione industriale deve perciò essere molto chiara e deve saper promuovere i promettenti, non i conoscenti. Sulla base di un percorso dichiarato, leggibile, tracciabile e competitivo con quello che stanno sviluppando le economie più forti a livello internazionale.

27. EXPO, PRIMA E DOPO

Il prossimo presidente della Regione salirà a bordo di una macchina, quella dell'Expo, ormai in pienissima corsa. Una corsa obbligata, tra l'altro, visto che dopo i ritardi iniziali ora anche soltanto un intoppo sulla tabella di marcia metterebbe a rischio la possibilità di arrivare in tempo all'appuntamento con il 2015.

A marzo 2013 mancheranno poco più di due anni all'inaugurazione del 1 maggio 2015.

La Regione, com'è noto, ha un ruolo fondamentale: partecipa al 20% della società di gestione, insieme al Comune e ad Arexpo e guida il Tavolo Lombardia sulle infrastrutture.

Parto da queste ultime: gli anni di propaganda di Formigoni hanno oscurato i ritardi nella realizzazione dei collegamenti e delle altre opere al servizio di Expo (talmente 'grandi' che non si sono viste). Anche in questo caso si è messo sotto il cappello Expo un lungo elenco di infrastrutture che non hanno a che fare direttamente con Expo, senza un ordine chiaro di priorità e di impegni.

Per non trovarsi con i soliti cantieri aperti all'infinito – anche quando arriveranno i visitatori, che si appassioneranno certamente alla visita – sarebbe bene promuovere un'«operazione verità».

Il 2013, sul sito, sarà l'anno di maggior attività per il cantiere. Al primo punto ci dovrà essere la sicurezza: sul luogo di lavoro per gli operai (probabilmente si lavorerà a ciclo continuo per recuperare

il tempo perduto) e naturalmente per quanto riguarda le infiltrazioni della criminalità.

Una nota non marginale riguarda Infrastrutture Lombarde, la società regionale che svolge un ruolo strategico anche per quanto riguarda Expo. La stazione appaltante è Expo Spa, ma Infrastrutture Lombarde fornisce assistenza per la preparazione di tutte le gare e, già per il maxi-appalto della piastra, segue la direzione lavori.

Va posta attenzione anche alle possibili varianti che potrebbero essere chieste (l'appalto piastra è stato aggiudicato con un mega ribasso di 100 milioni). Chi ha vinto la prima gara, quella per ripulire il sito (rimozione interferenze) anche in questo caso con un ribasso di oltre il 40% (da 90 milioni di base d'asta a 58), ne ha già chiesta una da 30 milioni.

Per quanto riguarda i contenuti, dopo anni di protagonismo assoluto di Formigoni, è arrivato il momento di affrontarli in modo serio e concreto, perché lo spirito di Expo non solo non si perda, ma si realizzi, una buona volta, in un messaggio coerente con le finalità per le quali è stata promossa.

Infine, la questione delle questioni: «il dopo Expo». Passa anche da qui la riuscita di un evento come questo che dovrebbe aiutare una città e una regione a migliorare (vedi esempio di Barcellona olimpica) a darsi una nuova identità, a far crescere le opportunità di lavoro o di qualità della vita per la cittadinanza.

Dopo tre anni di guerriglia e di perdite di tempo è nata Arexpo. Il peccato originale di Expo (aver pensato di realizzare un evento pubblico su terreni privati che poi sarebbero tornati ai proprietari con corposissimi indici volumetrici) è stato sanato così, ma a caro prezzo.

Quei terreni, come da noi denunciato nella precedente legislatura, erano agricoli: la parte della Fiera e la quota Cabassi (quasi il totale) potevano valere non più di 20-25 milioni. Oggi, tutto il milione di metri quadrati ne vale 182. Gli enti pubblici hanno versato soldi per acquistarli e, nel piano finanziario, prevedono di ricavare dopo il 2015 più di trecento milioni. Andranno più o meno a pareggiare i conti. Gli enti pubblici, però, non hanno ancora deciso cosa resterà e cosa verrà costruito. Negli anni si è parlato di tutto: Cittadelle della giustizia, la Rai, lo stadio dell'Inter, per Formigoni anche un quartiere di case e negozi.

Si tratta di scegliere una destinazione pubblica forte. I soldi pubblici che verranno investiti su Expo sono 1,3 miliardi, non certo pochi ai tempi della crisi. Si è promesso – e così dicono anche i vari accordi di programma – che la metà dovrà essere destinata a parco. Ma come si fa a mantenere la promessa se bisogna rientrare dei fondi spesi per acquistare le aree? Chi, con la bolla immobiliare scoppiata da un po', prenderà in mano e punterà su quelle aree?

Da una parte ancora c'è il pericolo speculazione, dall'altro il fallimento. E le solite cattedrali nel deserto, simbolo dell'abbandono dei grandi eventi. Per altro, la storia delle altre Expo europee, da Siviglia a Hannover, dimostra che l'eredità delle esposizioni è sempre difficile da gestire. Ed è per questo motivo soprattutto che al *dopo* è il caso di pensarci *prima*.

28. DAL PASSATO AL FUTURO, L'AGRICOLTURA

L'agricoltura in Lombardia deve essere considerata uno dei pilastri fondamentali non solo dell'economia ma del sistema valoriale regionale: costituisce un patrimonio comune di tutte le cittadine e i cittadini che qui vivono e risiedono. Al valore economico delle produzioni strettamente agricole e zootecniche bisogna aggiungere quanto il settore sia importante per la fruizione paesaggistica ed ambientale, aspetto che è necessario valorizzare e associare al primo, come abbiamo più volte ripetuto nei capitoli precedenti.

Dati recenti suggeriscono come il comparto agricolo sia l'unico in controtendenza rispetto alla recessione lombarda riuscendo a incrementare, seppure in modo lieve, il numero di occupati nell'ultimo periodo. Sappiamo, però, che proprio l'agricoltura deve affrontare numerose sfide che possono compromettere in maniera sensibile la propria funzione economica e culturale.

La preconditione perché l'agricoltura continui ad essere una delle attività principali in Lombardia è che la superficie attualmente impegnata rimanga preservata da attacchi speculativi. Norme stringenti e non derogabili devono impedire la trasformazione in aree residenziali o produttive delle aree agricole in tutta la Lombardia e ciò soprattutto nel perimetro delle aree protette da vincoli che devono essere superiori alle norme di programmazione comunale.

Per quanto riguarda lo scenario futuro, molto in Lombardia dipenderà dalla nuova Politica Agricola Comunitaria che prenderà le mosse nel 2013 e governerà i finanziamenti UE fino al 2020. La Nuova PAC dovrebbe prevedere – ricordiamo che siamo ancora in una fase di contrattazione – un taglio netto dei trasferimenti alle aziende agricole lombarde che alcuni stimano nella misura del 40% ma che potrebbe essere maggiore se il bilancio complessivo della UE dovesse essere, come sembra, nettamente ridotto.

Si pone quindi il tema della redditività dell'attività agricola e delle modalità con cui integrare il bilancio delle aziende lombarde con altre entrate.

Sicuramente la via maestra è quella del sostegno all'innovazione con investimenti per la riduzione dei costi e l'aumento della sostenibilità ambientale, ma ciò non sembra essere sufficiente.

Diventa necessario intervenire con maggiore determinazione sulla promozione dei marchi di qualità per riuscire a trovare lo sbocco alle produzioni tutelate da protocolli che garantiscono provenienza e unicità della produzione.

Bisogna promuovere l'integrazione delle politiche di sostegno agricolo con quelle del settore turistico andando ad intercettare flussi potenziali sia in *incoming* che in *outcoming* che da una fase iniziale di nicchia possano via via allargarsi riuscendo a fornire reddito suppletivo, ottenendo contemporaneamente una sinergia con le città dell'arte e i tesori che la Lombardia possiede e che in una fase di crisi vadano incontro alla necessità di famiglie, ma non solo, di spendere meno e meglio i propri risparmi. Basta pensare alle cascine intorno alle città più grandi (a cominciare, ovviamente, da Milano), al distretto del riso, alle produzioni vinicole e casearie, al sistema agriturismo per capire che gli spazi per intervenire sono enormi.

La diversificazione del reddito può essere svolta con efficacia anche dalle agroenergie facendo leva sulle necessità di trovare una soluzione al problema dei reflui degli allevamenti e all'utilizzo degli scarti agricoli e del sistema forestale, secondo una logica da filiera corta e di integrazione e in un'ottica di *smart grid* con la rete elettrica. Molta attenzione deve essere però riservata all'identificazione di zone idonee per le energie rinnovabili per evitare che il suolo agricolo ceda spazio a distese di pannelli fotovoltaici che rappresentano più un problema che una soluzione per il territorio che li ospita. Linee guida chiare e inequivocabili devono tutelare il territorio agricolo e creare le condizioni perché gli impianti delle rinnovabili si integrino con la produzione agricola, senza sostituirsi ad essa.

Gli indicatori di *green economy* vedono la Lombardia agli ultimi posti per quanto riguarda il numero di produttori biologici e una promozione ed un sostegno a questo settore porterebbe il doppio vantaggio della diversificazione e del miglioramento ambientale soprattutto se fosse accompagnato da puntuali politiche di diffusione del prodotto nella ristorazione collettiva approfittando della vicinanza della produzione.

Devono essere incrementate le azioni di promozione dell'attività imprenditoriale agricola per i giovani,

aumentando gli insediamenti e concedendo garanzie creditizie per l'avviamento, diminuendo gli oneri burocratici e facilitando le procedure di accesso all'attività con la creazione di sportelli regionali che si affianchino a quelli delle organizzazioni di settore.

L'agricoltura di montagna, baluardo insostituibile per la manutenzione del territorio e per la prevenzione del rischio naturale, deve essere maggiormente sostenuta e valorizzata con azioni di radicamento e di promozione turistica e culturale.

Il riconoscimento dei Gruppi di Azione Solidale e dei Distretti di Economia solidale (con il successivo sostegno alle attività a essi collegate) rappresenterebbe un passo significativo per la diffusione della filiera corta quale elemento di prossimità tra produttori e consumatori specie nelle zone periurbane più soggette ai tentativi di cementificazione e può essere una spinta importante per il sostegno al reddito, così come possono esserlo i *farmer market*.

29. ACQUA, LA PRIMA DELLE NOSTRE RISORSE

L'acqua è stato tema referendario in Lombardia, prima che lo diventasse a livello nazionale.

Nella precedente legislatura, quella che si concluse nel 2010, un lungo lavoro di mediazione tra più di cento amministrazioni comunali – che avevano presentato un quesito referendario simile a quello che si sarebbe poi votato a livello nazionale – e la giunta regionale, aveva fatto emergere una questione politica e amministrativa fondamentale.

Con il referendum nazionale, il tema è tornato di grande attualità per i cittadini, ma purtroppo ancora troppo poco per la politica nazionale e, soprattutto, regionale. Nel rispetto di quel voto e del suo significato profondo e con l'esigenza di offrire il miglior servizio ai cittadini, alcune scelte appaiono decisive. Le elenchiamo qui di seguito, nella speranza che nella prossima legislatura si riesca a definire un quadro estremamente complesso (per non dire confuso) sotto il profilo legislativo e amministrativo.

A vent'anni dall'approvazione dalla legge Galli, e prendendo atto del suo sostanzialmente fallimento (applicativo), vale la pena salvarne un principio, largamente disatteso: il servizio idrico integrato deve essere organizzato sulla base dei bacini idrografici, andando ad individuare quelli ottimale per la gestione complessiva e sostenibile della risorsa acqua. È all'interno dei bacini, e non sulla base di mere suddivisioni amministrative (gli Ato odierni che ricalcano i confini provinciali), che è possibile individuare e realizzare gestioni ottimali.

Definire i bacini ottimali di servizio su base idrografica, ci permette anche di immaginare che i gestori unici individuati abbiano la stessa dimensione di questi bacini. Ciò significa, almeno per la Lombardia, fermare il processo di aggregazione tra gestori e utility in corsa, salvaguardare alcuni soggetti gestori pubblici (società per azioni a totale controllo pubblico) esistenti e operanti, provare ad immaginare forme di gestione "alternativa" (cooperazione tra utenti, in collaborazione con amministrazioni locali) in quei territori montani che hanno una tradizione di questo tipo (acquedotti costruiti in cooperativa, ad esempio).

L'esposizione debitoria di A2A, gestore del servizio idrico integrato in alcune città lombarde (direttamente o attraverso società partecipate) impone una riflessione anche sulle modalità di finanziamento degli investimenti in rete. Alcune idee: finanziamenti a tasso agevolato per le società di gestione dei servizi pubblici locali, veicolati attraverso Finlombarda, ad esempio; emissione di buoni locali di scopo, con cui richiamare anche i cittadini a partecipare al finanziamento delle opere sulle rete idrica (in particolare, fognature e depurazione); finanziamenti a tasso agevolato da una "nuova"

Cassa depositi e prestiti (percorso verso una nuova finanza pubblica, in essere all'interno del Forum italiano dei movimenti per l'acqua).

30. IL PAESAGGIO IN VIA DI ESTINZIONE

Dopo vent'anni di sproloqui indentitari, dispiace rilevare che è stato ulteriormente compromesso quello che si vede quando si aprono le finestre di casa propria e si guarda al paesaggio della nostra Lombardia. Oltre al «sacro suolo» violato e vilipeso dal cemento a tutte le latitudini, il paesaggio è rimasto sullo sfondo delle politiche regionali. Ma non quale «scenario» imprescindibile su cui scorrono i nostri movimenti e le nostre vite: proprio come se non ci fosse.

Il paesaggio deve diventare una priorità nell'agenda della prossima Lombardia perché se declinato come possibile luogo di rinascita culturale e economica della regione, si porrà come un centro di attrazione centripeta di professionalità, innovazione e risorse.

Nel 2011 la Regione Lombardia ha approvato un nuovo Piano Paesaggistico molto articolato e pieno di buoni principi ma privo di indicazioni stringenti e senza una strategia definita. Perciò i Comuni e altri enti territoriali si muovono in modo autonomo e discordante. In altri capitoli abbiamo già sostenuto la proposta sulla progressiva riduzione del consumo di suolo e un'urbanistica finalmente rispettosa delle aree agricole, soprattutto di quelle che si collocano a margine dei centri abitati: è certamente una tappa fondamentale, ma è solo il punto di partenza.

Il paesaggio dunque va ritrovato: va raccontato di nuovo come luogo di natura ma anche di agricoltura e come luogo che ci racconta storie di artigianato secolare, di produzione di prodotti unici e naturalmente come luogo che accoglie le nostre città, anzi l'unica grande città che si sviluppa, come fosse la via lattea, da Varese fino a Brescia, passando per la metropoli milanese.

Il paesaggio deve tornare al centro delle politiche regionali, aprendo un grande dibattito pubblico che valuti alcune scelte, riguardo alle infrastrutture, all'energia e alle reti e punti sulla valorizzazione delle aree verdi, degli scenari naturali ancora preservati, della fascia alpina e prealpina come della campagna della Bassa (con particolare riguardo ai nostri fiumi, ormai considerati soltanto come un grande problema dal punto di vista idrogeologico).

A questo fine, la prossima Lombardia avrà un forte coordinamento a livello legislativo tra le misure che riguardano l'ambiente, i beni culturali, il turismo e appunto il paesaggio. Sono quattro elementi strettamente legati tra loro: una buona normativa di tutela ambientale non può prescindere da politiche sul paesaggio e sui beni culturali che stimolino a loro volta percorsi di scoperta e visita del territorio lombardo, diventando incentivo ai flussi turistici (interni e non). Con un coordinamento tra gli interventi, perché possa ancora esserci un viaggio (e, di conseguenza, un racconto) attraverso il paesaggio lombardo.

Per finire: a proposito di paesaggio, il cui tema di governo interseca ambiente, territorio, turismo, agricoltura, parchi, sarebbe opportuna una nuova articolazione delle deleghe assessorili, con una visione meno schematica e più trasversale, attraverso accorpamenti e redistribuzioni nelle direzioni generali.

La stessa impostazione andrebbe adottata per il Consiglio Regionale: nella legislatura che si chiude abbiamo dovuto fare i conti con un'artificiosa divisione di competenze che ha avuto effetti negativi per la confusione di attribuzione degli oggetti in discussione e la frammentazione del dibattito e abbiamo dovuto assistere, nostro malgrado, a rallentamenti e accelerazioni nel processo legislativo davvero inspiegabili tra le diverse Commissioni.

31. DIRITTO ALLO STUDIO, UNIVERSALE E PER TUTTI

Per quanto riguarda la scuola, in Lombardia, la prima cosa da fare è ritornare a una concezione universale di diritto allo studio (diritto che rovesci le mille situazioni di privilegio che abbiamo conosciuto in questi anni).

In campagna elettorale, nel 2010, dicevamo: «i buoni scuola sono cattivi». Due anni dopo confermiamo la presa di posizione, anche se qualche cambiamento è intervenuto negli ultimi anni per rendere lo strumento meno iniquo nei confronti delle famiglie lombarde. Come ormai è noto, il meccanismo del buono scuola ha progressivamente prosciugato i fondi destinati al diritto allo studio, assegnandolo in via quasi assoluta a chi optava per la scuola paritaria.

Per affrontare fragilità e la dispersione scolastica e per sostenere chi parte da condizioni svantaggiate, perciò, non ci possono essere trattamenti diseguali a favore di chi sceglie la scuola privata rispetto alla scuola pubblica, com'è accaduto in questi anni, con una forzata interpretazione dello stesso concetto di «libertà di scelta» (a sua volta molto discutibile, per altro, perché la libertà di scelta esiste soltanto quando vi sono le stesse possibilità di accesso alla formazione e la migliore informazione possibile rispetto alle alternative che alle famiglie si possono prospettare).

Il sostegno deve partire da una valutazione (uguale per tutti) del reddito e del patrimonio di una famiglia e, nel corso della sua carriera scolastica, premiare il merito e l'impegno dello studente (all'insegna del dettato costituzionale che vuole siano premiati «i capaci e i meritevoli»).

Anche rispetto alla dote, come abbiamo più volte ripetuto nei capitoli precedenti, non può non esserci alla fine del percorso un momento di valutazione dei risultati a cui portano i finanziamenti regionali. Anche sotto questo profilo, una profonda revisione è necessaria, se davvero si vogliono cambiare – in meglio – le cose. E rendere più trasparente un sistema che promuova davvero i promettenti e non i conoscenti.

32. UN REDDITO DI AUTONOMIA CONTRO LA POVERTÀ

La crisi sociale che stiamo attraversando, tutt'altro che risolta, rende ancora più necessario e urgente ricostruire un nuovo sistema di welfare, alla fine del ventennio formigoniano.

Il sistema di welfare lombardo attuale è inadeguato, inefficace, spesso iniquo.

Prima di tutto perché si fonda sulla logica delle prestazioni: per ogni problema, una risposta più o meno specialistica. Serve al contrario un cambio di paradigma profondo: un welfare di territorio, perché nei territori e nelle comunità vanno costruite le reti per intercettare e rispondere ai bisogni.

Un welfare che sia capace di integrare sociale e sanitario, di prendersi cura delle persone e non delle loro singole patologie o fragilità, che avvicini le risorse ai bisogni e che sia in grado di ricomporre le risorse investite nella cura, quelle pubbliche (il 25%) e quelle private (il 75%). Un welfare che ricomponga servizi, famiglie e istituzioni: oggi le risposte sono spesso frammentate e la capacità di regia pubblica piuttosto limitata.

In secondo luogo, il sistema di welfare si è rivelato residuale e, spesso, meramente assistenziale. Il nostro sistema abbatte di pochissimo la povertà e si limita a un approccio frammentato, di stampo emergenziale e risarcitorio, per lo più indirizzato alla grave emarginazione. Intercetta poco i fenomeni di precarizzazione e vulnerabilità ed è debole nel promuovere interventi promozionali e universalistici, pur investendo cifre non trascurabili (in Lombardia nel 2010 sono stati stanziati complessivamente 80 milioni per le famiglie in condizioni di difficoltà economica).

La povertà è un fenomeno multidimensionale che non può essere affrontato solo da un punto di vista materiale. Per essere efficaci, occorre un approccio personalizzato e differenziato.

La nostra regione può promuovere in tal senso una vera, nuova, sperimentazione: il Reddito di Autonomia (RDA), proposta rilanciata da *Prospettive sociali e sanitarie* qualche mese fa.

Una misura che accompagna al trasferimento monetario interventi personalizzati, attivando percorsi di emancipazione e affrancamento, soprattutto durante le fasi di “transizione biografica”, quando i rischi sono maggiori.

Una misura che responsabilizza i soggetti, valorizza l’istruzione e la formazione, richiedendo il rispetto di alcune condizioni. Si tratta di scegliere un territorio, attuare la sperimentazione, valutarne i risultati per poi procedere alla sua introduzione su base strutturale.

I dati del rapporto Caritas sulla povertà confermano questa analisi. A preoccupare, infatti, non è solo l’aumento delle famiglie in stato di povertà, ma l’aumento drammatico della cronicità, arrivato al 40%. In quest’ottica non si tratta solo di investire (non spendere) di più nel sociale, ma di farlo meglio.

33. UNA BRUTTA FINE E UN NUOVO INIZIO

Abbiamo raccolto osservazioni, proposte, suggerimenti, intuizioni e idee per più di un mese, mentre il Consiglio regionale si dimetteva e Formigoni continuava, imperterrito a tuittare cose che non esistono (e non mi riferisco solo agli ufo, evidentemente).

L’ultimo capitolo non può non essere dedicato al primo dei temi che ci troviamo ad affrontare: quello della legalità, della lotta alla mafia, un’azione di contrasto fatta di provvedimenti legislativi e di controlli amministrativi, certamente, ma anche di una cultura politica e civile da diffondere in una regione che per tanti anni è vissuta nella banalizzazione del problema, nella difesa indispettita della «lombardità» dalla mafia, come se la criminalità organizzata non ci riguardasse. E invece i diciassette anni di Formigoni finiscono proprio con (e a causa di) una vicenda che coinvolge mafia e politica in modo diretto, il voto di scambio organizzato dal più volte assessore Domenico Zambetti.

Una brutta fine che apre a un nuovo inizio, insomma.

Ora tocca a voi scorrere i capitoli, commentare e segnalare mancanze e imprecisioni, e consentire a tutti noi di disporre di un progetto-racconto che ci parli della Prossima Lombardia. Facciamolo insieme. E continuiamo, per i prossimi cinque anni, con un modo diverso di fare le cose.

P.S.: il materiale raccolto è frutto di un lavoro collettivo. Vorrei ringraziare fin d’ora tutti quelli che vi hanno partecipato, a cominciare da Paolo, Tommaso, Luca, Marina, Gianluca, Mirko, Valentina, Mauro, Silvia, Lamberto, Alessia, Alessandro, Gigi e i tanti altri che hanno contribuito, con grande generosità, a questo progetto.